



Veneto è chi il Veneto fa

Indipendenti e Contenti

Luca Schenato

El savio no'l sa gnente, el svejo el sa poco, el bauco el sa tanto, el mona el sa tuto.

Sommario

| | |
|---|----|
| Prefazione..... | 3 |
| 01 La libertà è una faccenda seria..... | 4 |
| 02 Fermi tutti! Ma si può fare?..... | 7 |
| 03 Dialetto, lingua, favella..... | 11 |
| 04 La Storia siamo noi, ma non lo sappiamo..... | 16 |
| 05 Al futuro!..... | 22 |
| 06 I vili schei..... | 27 |
| 07 Piccino picciò?..... | 32 |
| 08 Brutto localista ignorante!..... | 34 |
| 09 Io amo l'Italia!..... | 40 |
| 10 L'incubo razzista..... | 43 |
| 11 Conclusione..... | 48 |
| Ringraziamenti..... | 51 |

Prefazione

Questo piccolo libricino vuole perorare la causa dell'indipendenza del Veneto dallo Stato italiano e lo vuole fare *con il sorriso sulle labbra*. L'autore (cioè io) promette solennemente che durante la lettura non correrete il pericolo di incorrere in insulti, violenze verbali o razzismi. Infatti l'autore (sempre io) non ama insultare (e in questo caso non capisce nemmeno cosa ci sia da insultare), non è una persona violenta (nemmeno verbalmente) e non è razzista (anche perché per lui il termine *razza* non significa nulla).

L'autore (*a son senpre mi*) gradirebbe molto che questo piccolo libricino fosse letto soprattutto da quelle persone che mai si sognerebbero di appoggiare la causa dell'indipendenza del Veneto dall'Italia, siano essi residenti in Veneto o meno, dato che è intimamente convinto della *ragionevolezza* delle sue idee e che molte persone che reputano l'indipendenza del Veneto una follia, alla fine della fiera, abbiano qualche pregiudizio involontario da eliminare.

L'autore (indovina chi è) ci tiene a precisare che questo non è un libricino di partito. Ossia, l'autore (ormai l'abbiamo perso) è sì socio del **Partito Nasional Veneto** (PNV, pnveneto.org) e lo ritiene il partito migliore della Via Lattea, ma alcune considerazioni che qui verranno esposte possono non coincidere con *la linea di partito* o della maggioranza dei suoi membri.

In definitiva, questo libricino, più che esporre nuove tesi, cercherà di fare una leggera summa e una sintesi introduttiva di tutte le buone, anzi, buonissime ragioni a favore dell'indipendenza del Veneto e della *ragionevolezza* e *normalità* di questa proposta.

Spero che il risultato non vi faccia venir voglia di non leggere più un libro.

*Ti co Nu. Nu co Ti.
Live Free or Die.*

Luca Schenato

01

La Libertà è una faccenda seria

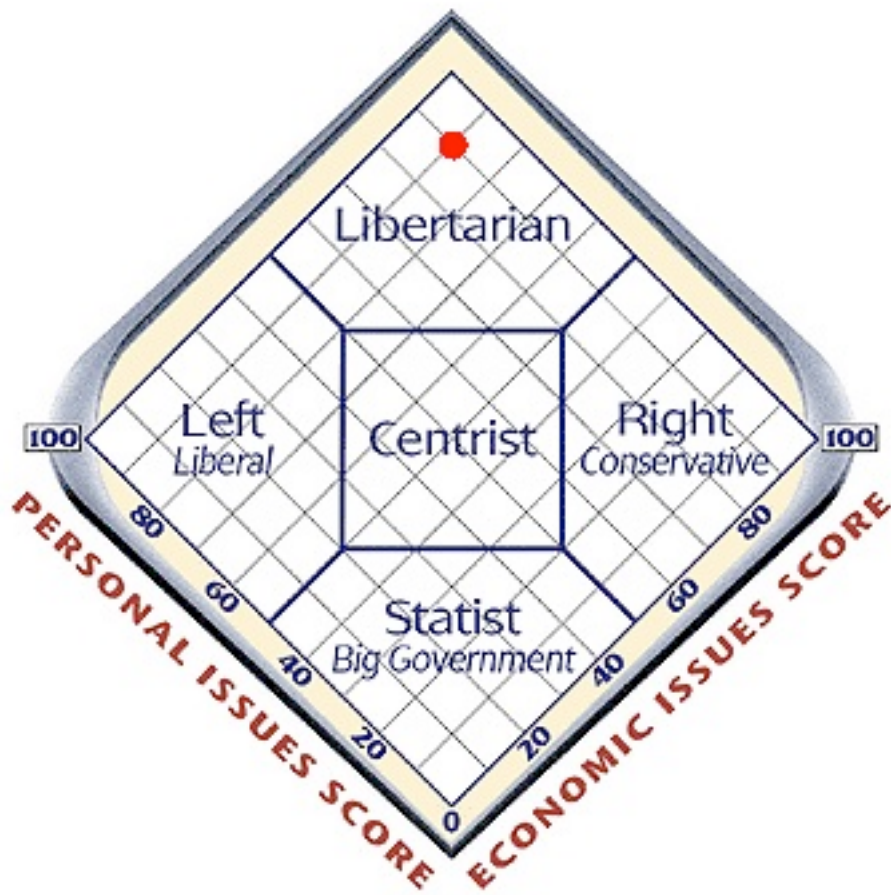
Se guardo indietro al mio percorso politico, posso vedere chiaramente un filo conduttore chiamato **libertà**. Io sono nato nel 1979 e alle medie ero leghista perché in quel periodo la Lega Nord rappresentava ai miei occhi l'aspirazione alla libertà. La Lega di allora era una cosa diversa dalla Lega di oggi. Probabilmente i semi della *partitocrazia verde* erano già presenti allora, ma in quel periodo la Lega rappresentava veramente la *pagontada* (nausea) delle persone residenti nel nord dello stato italiano. Il partito giusto al momento giusto. Col senno del poi, non si può dire che una cosa: purtroppo.

Alle superiori sono diventato anarchico perché dopo aver letto qualche libro, mi sembrava di aver capito che quella filosofia politica era la massima espressione della libertà. Rimanevano alcuni punti oscuri che i pensatori anarchici non sembravano aver molta voglia di sviscerare, tipo la struttura economica conseguente all'avvento della società anarchica. Già allora il *primitivismo* di molti anarchici mi sembrava una cosa orrenda e portatore di dolore e sofferenza, ma, ehi, fatemi godere la mia ingenua libertà.

Dopo aver iniziato a lavorare ho capito che qualcosa non andava e che i brutti *paroni* affamatori e la povera classe lavoratrice sfruttata in realtà facevano parte della stessa classe, ossia i creatori di ricchezza; contrapposti ai mangiatori di ricchezza, ossia l'apparato statale italico. Grazie a quella fonte meravigliosa di conoscenza che è internet, sono venuto a conoscenza che esiste una filosofia politica, presente soprattutto nel mondo anglosassone, che mette al centro della sua speculazione la libertà e afferma che il libero mercato, ossia, per dirla alla Nozick, "*atti capitalistici tra adulti consenzienti*", è lo strumento maestro affinché si sviluppi una società libera e senza coercizione. Mi sono quindi reso conto che questo **libertarianism** mi offriva gli strumenti per interpretare quella parola magica.

Scrivo questo perché sia chiaro da subito qual'è il mio orientamento politico... Ah, non è ancora chiaro? In effetti a questo punto le persone pensano o che io sia di *destra* o che io sia di *sinistra* dato che sono ancora ingolfate all'interno degli schemi politici ottocenteschi. Quando uno mi chiede se sto a destra o a sinistra, io rispondo che sto **in alto**! Essendo un libertarian (o in veneto, con il neologismo che ho ideato, *libartariàn*), metto la libertà individuale e la libera scelta prima di tutto e, quindi, non sono né a *destra* né a *sinistra* né al *centro*, ma...in alto, così come è graficamente spiegato nel

celebre *World's Smallest Political Quiz* (theadvocates.org/quizp/index.html). Un quiz che è utilissimo per mostrare in sole dieci domande *dove* siamo politicamente abbattendo l'erronea linearità destra - sinistra. Per la cronaca, il puntino è dove mi trovo io: in alto. Cosa vi avevo detto?



Dicevo, voglio mettere subito in chiaro *dove* sono politicamente perché, in quanto libertario, credo nel sacrosanto diritto di autodeterminazione dell'individuo e quindi di gruppi di persone più ampie, come possono esserlo i cosiddetti *popoli*. Questo però non implica che un comunista, un socialista o un liberale non possano essere indipendentisti. La causa dell'indipendenza del Veneto è *neutra*. Ognuno di noi può avere le sue ragioni e le sue motivazioni che possono essere coincidenti in parte, in tutto o in nulla con le motivazioni di altri indipendentisti. Ognuno di noi si scontra con i propri pregiudizi e ritengo molto verosimile che, per esempio, molte persone di sinistra abbiano tentazioni indipendentiste represses da malintesi circa la cosiddetta *Repubblica nata dalla Resistenza* o il cosiddetto *egoismo*. Insomma, a sinistra non è molto consono essere indipendentisti, tranne, ovviamente, quando si parla di popoli brutalmente represses nel sangue; allora sì. A destra invece può capitare di trovarsi di fronte al fiero Patriota Italiano; quindi non è che le cose migliorino.

Io invece credo che comunisti, socialisti, liberali, cattolici, atei, protestanti, laici, buddhisti, democristiani, verdi, libertari, ecc ecc, tutti possano essere indipendentisti perché non c'è niente di *male* e niente di *abominevole* in questo. Io sono indipendentista perché credo nella libertà e credo che uno Stato veneto indipendente possa essere un buon punto di partenza (non di arrivo) per uno Stato minimo rispettoso dell'individuo, delle sue scelte e della sua proprietà privata. Un mio ipotetico interlocutore comunista non sarebbe d'accordo con quanto ho scritto e magari sognerebbe invece una specie di Soviet Veneto. Bene, ce la vedremo *democraticamente* una volta ottenuta l'indipendenza: io con il mio Partito Libertariano Veneto, tu con il tuo Partito Sovietico Veneto e altri con i loro rispettivi partiti. Non trovi, caro amico comunista, che sia la soluzione migliore? Se poi una persona residente in Veneto si ritiene *cittadina del mondo* (come mi ritengo anch'io, tra l'altro) e non gli interessa l'appartenenza a un determinato Stato, perché dovrebbe essere così astioso nei confronti della creazione di uno Stato veneto indipendente?

Sì, la Libertà è una faccenda seria.

02

Fermi tutti! Ma si può fare?

Sento già un brusio di sottofondo tra i (spero ci siano) lettori e penso di sapere la motivazione. Infatti, come la mia esperienza personale di instillatore dell'opzione indipendentista tra amici e conoscenti ha confermato, la risposta più frequente che ho avuto all'esposizione di questa mia proposta è stata decisamente questa: *“sì, sarebbe bellissimo, ma non si può”*. È una risposta plausibile perché è normale che il primo pensiero non possa che essere *“ma è contro la legge!”* oppure *“è un'utopia!”*. In realtà non è così. Non è così anche se lo Stato italiano fa di tutto per farci pensare il contrario; d'altronde non fa piacere a nessuno essere abbandonato. Se la vostra dolce metà decidesse di lasciarvi, anche voi urlereste con voce straziante: *“no! non puoi! stai con me!”*. Ecco, immaginatevi una scenetta tragica del genere con protagonista lo Stato italiano che piange e si dispera e il Veneto che tira dritto per la sua strada. Certo, non saprei dire (o forse sì, ma non lo dico) se quello dello Stato italiano per il Veneto sia amore sincero o di convenienza.

Dobbiamo capire infatti che il raggiungimento dell'indipendenza da parte del territorio veneto sarebbe un colpo durissimo per lo Stato italiano. Probabilmente lo stesso PNV darebbe il via ad analoghi processi in varie parti dello Stato rimasto, penso per esempio alla Sardegna, Sicilia o Lombardia. Ovvio che uno scenario simile decreterebbe la fine dello Stato italiano e ovvio quindi che nessuno corre felicemente e in modo sbarazzino verso la propria fine. Non sono tuttavia sicuro che la nascita di uno Stato veneto comporterebbe la fine certa dello Stato italiano; è un'ipotesi, non una certezza.

Comunque, atteniamoci al tema, ossia: l'indipendenza del Veneto è una cosa **fattibile** e una cosa **legale**. Il ragionamento non è neanche tanto complicato da spiegare, io l'ho scoperto leggendo il sito di Press News Veneto (pnveneto.org).

Siamo al 22 maggio 1971 e viene promulgata la legge n. 340 che recita:

L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia.

Quindi lo Stato italiano riconosce ai Veneti lo status di *popolo*; unico altro caso è quello del riconoscimento del popolo Sardo.

Spostiamoci a New York e facciamo un salto indietro di cinque anni. Siamo al 16 dicembre del 1966 quando viene siglato il “*Patto internazionale di New York*” che all’articolo 1 recita quanto segue:

Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

Il 25 ottobre del 1977 lo Stato italiano ratifica questo patto con la legge n. 881. Quindi, viene riconosciuto ufficialmente e a tutti gli effetti il principio di autodeterminazione dei popoli.

Tuttavia, stiamo pur sempre parlando dello Stato italiano, alle leggi non seguono leggi conseguenti e per chi propugna, sempre in modo democratico e non violento, l’indipendenza di un territorio facente parte dello Stato italiano, viene riservato un simpatico trattamento speciale: l’ergastolo. Se ne è accorta l’Unione Europea (in un momento di distrazione dalla misurazione dell’angolo delle banane) mentre stava dialogando con la Turchia per una sua eventuale entrata. La UE bacchettava la Turchia perché nella sua legislazione c’era una legge che comminava una pena di qualche anno di galera a chi propugnasse l’indipendenza di un territorio facente parte della Turchia; ai Curdi staranno fischiando le orecchie. È successo dunque che la UE, mentre bacchettava l’incivile Turchia per questa legge barbara, tirasse la manica allo Stato italiano e sottovoce gli consigliasse di cambiare quella leggina un po’ pesantina, quella lì dai, quella dell’insomma...ergastolo.

Così, con la legge n. 85 del 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l’indipendenza del Veneto. Niente più arance da portare nell’ora di visita, grazie.

Quindi, si può fare! Si può fare all’interno delle stesse leggi dello Stato italiano dato che viene riconosciuto il diritto all’autodeterminazione dei popoli e il diritto a compiere atti democratici e non violenti per il raggiungimento dell’indipendenza. Io però voglio spingermi un pochino oltre. Ossia, anche se lo Stato italiano non avesse ratificato il Patto di New York e anche se dallo Statuto della Regione Veneto non fosse presente quell’articolo sull’autogoverno del popolo Veneto (tra l’altro, stanno rivedendo lo Statuto, può anche darsi che quell’articolo venga eliminato...), io affermo solennemente che *chissenefrega*. Non abbiamo bisogno di leggi per affermare la nostra libertà. La libertà viene prima di tutto, non ci è *concessa* dalla legge e non è ammissibile una legge che schiavizzi. Il fatto che per la legge tedesca all’epoca del nazismo gli ebrei fossero ritenuti inferiori, non implica che quella legge, per il solo fatto di essere una legge di Stato, fosse

una legge da rispettare. La libertà è una faccenda seria, troppo seria per essere lasciata nelle mani di legislatori pasticcioni o ignoranti.

Il fine del PNV (pnveneto.org) è quello di organizzare un referendum che chieda ai cittadini residenti in Veneto se vogliono che questo territorio diventi uno Stato indipendente. Vi sembrerà strano, ma lo Stato italiano in tutto questo c'entra pochino, praticamente niente: praticamente, non sono affari suoi. Il principio di autodeterminazione dei popoli scavalca lo Stato italiano e quando i Veneti (finalmente!) decideranno di diventare indipendenti, le cose andranno così:

I Veneti voteranno alla Regione Veneto una coalizione indipendentista la quale organizzerà un referendum (nel 2010 ci sono le elezioni regionali, prendete nota); verranno chiamati degli osservatori internazionali affinché vigilino sul buon andamento del referendum e sulla correttezza di tutte le operazioni; una volta vinto 'sto referendum, lo Stato italiano non potrà che prenderne atto dato che il popolo Veneto si è autodeterminato (*e nun ce so' cazzi*); inizieranno le trattative tra la Regione Veneto e lo Stato italiano inerenti a tutto il complesso iter per la nascita dello Stato Veneto (una roba a tratti noiosa e a tratti appassionante che durerà un annetto e che vedrà gli stracci volare) e alla fine proclameremo una settimana di festa nazionale per la nascita della Venetia (o qualsivoglia nome vorremo dare al nostro Stato) nel quale ci daremo alla pazza gioia; ce lo meriteremo, dai.

Probabilmente tra un qualche passaggio e un altro, lo Stato italiano farà di tutto per non lasciarci andare, probabilmente ci sarà anche qualche giochetto sporco. Non reputo l'opzione militare (l'esercito italiano che prende il controllo del territorio veneto) probabile dato che lo Stato italiano è membro della comunità internazionale e della Comunità Europea; un colpo di testa gli sarebbe fatale. Penso anche che la violenza da parte dello Stato italiano farebbe salire un coro di proteste anche tra la popolazione italiana, dalla Valle d'Aosta a Pantelleria. No, un Veneto novello Cecenia non è probabile. Sì, bisogna invece prepararsi ai colpi bassi. Ve l'avevo detto e ve lo ripeto: la libertà è una faccenda seria da non prendere sottogamba.

Il dizionario della lingua italiano De Mauro alla voce *popolo* recita:

L'insieme degli individui che si considerano o sono considerati appartenenti a una stessa collettività, spec. etnicamente omogenea, in quanto abitano un territorio geograficamente o politicamente definito o hanno in comune lingua, cultura, tradizioni, ecc.

Alla voce *nazione*, lo stesso dizionario recita:

Complesso di persone accomunate da tradizioni storiche, lingua, cultura, origine, e dalla consapevolezza di appartenere a un'unità indipendentemente dalla realizzazione in unità politica.

Noi siamo un popolo e una nazione senza Stato in quanto abbiamo una **lingua** comune, una **storia** comune, una **cultura** comune, un **territorio** comune. Tuttavia, sul fatto che noi Veneti abbiamo **coscienza** di questo, ho forti dubbi. Il giorno in cui prenderemo (finalmente!) coscienza di essere...Veneti, allora quel giorno ci potremo autodeterminare. Non perché lo dice una leggina scritta su uno statuto regionale. Ci autodetermineremo perché avremo finalmente capito di volere la libertà e un futuro migliore. Ci autodetermineremo perché avremo tutti i requisiti per farlo; piaccia o meno allo Stato italiano.

03

Dialetto, lingua, favella

Non so bene quando sia successo, ma a un certo punto mi sono accorto che la gente attorno a me non parlava in italiano. È stata una scoperta clamorosa che mi ha fatto vacillare: qui non parlano in italiano, ma non eravamo in *Italia*? Di solito si prende coscienza di questo fatto quando si inizia a uscire dai confini veneti e ci si accorge fatalmente che fuori dal Veneto le persone comunicano tra loro con quella lingua che tu sei solito sentire quasi solo a scuola. Succede proprio così: ad un certo punto ti rendi conto che in Veneto la gente parla in veneto; assurdo, no?

Io faccio parte di quelle generazioni di figli cresciuti con il terrore da parte dei nostri genitori che iniziassimo a parlare in *dialetto*. In famiglia, quando sono nato, hanno deciso di non parlarmi in veneto, né di insegnarmelo perché il *dialetto* è la lingua degli ignoranti. Crescendo, ad un certo punto mi sono accorto che i miei genitori mi parlavano in veneto e io rispondevo loro in italiano. La cosa è stata abbastanza straniante, in effetti. Non faccio loro una colpa perché la guerra culturale messa in atto dallo Stato italiano per *fare gli italiani* è sempre stata molto forte. Dalla creazione del Regno d'Italia passando per il Ventennio fascista e arrivando alla Repubblica, i governanti hanno sempre avuto questo chiodo fisso: *servono Italiani per l'Italia!* Questo vuol dire che io non conosco il veneto? No, assolutamente. Non puoi non imparare a parlare e a capire il veneto se sei immerso nella lingua veneta. Ho imparato con il tempo che moltissime persone al di fuori di questo territorio non sanno che in Veneto vige un bilinguismo di fatto. Questo per moltissimi Veneti e moltissimi Italiani è un segno di ignoranza e arretratezza. Per me invece è un punto di orgoglio. Non vedo nessun motivo, ma veramente nessuno, di vergognarsi perché si parlano due lingue. Voi sì?

Di solito a questo punto si tirano fuori alcuni argomenti, solitamente tre, per sminuire questo benefico bilinguismo. Gli elencherò sinteticamente e li smentirò:

1) ***Il veneto non è una lingua, bensì un dialetto.***

La distinzione *dialetto – lingua* ha sì a che fare con parametri scientifici, ma in mezzo c'è molta, molta e molta politica. Il linguista esperto di yiddisch Max Weinreich diceva che una lingua è un dialetto con un esercito e una marina ed io penso che avesse ragione da vendere. Il veneto è una di quelle lingue mortificate e abbruttite dal non essere stata usata per molto tempo in ambiti

formali e alti, surclassato da una lingua imposta, ossia l'italiano. Potrei dirvi che il veneto è una lingua compresa tra le lingue minoritarie (*minoritarie* all'interno dello Stato nel quale si trova il territorio della lingua) dell'UNESCO e che è riconosciuta dalla Regione Veneto (ma non dall'Italia), che è stata lingua di Stato e con una vasta produzione letteraria, ma sinceramente mi interessano poco questi ragionamenti. Non ho bisogno di istituzioni esterne che accertino che quella che parlo è una lingua o un dialetto perché la faccenda è in realtà semplice: quando il Veneto tornerà indipendente, il veneto avrà la possibilità di rifiorire e dopo qualche tempo nessuno si sognerà di chiamarlo *dialetto*. Una lingua con una storia propria antecedente all'italiano, una produzione letteraria e milioni di parlanti: questo è il veneto.

Alla voce *dialetto*, la Wikipedia in lingua italiana recita quanto segue:

In generale, al termine si riconoscono due principali diverse accezioni. La prima, di derivazione (nel senso del significato) più anglosassone (cui corrisponde l'inglese "dialect") definisce il "dialetto" una delle "varianti" di un continuum linguistico geografico, e pertanto il termine si intende riferito ad una precisa famiglia linguistica ed eventualmente relazionato alla "forma linguistica di riferimento" o "principale" di tale famiglia, detta forma 'Standard' (o koinè); e talune famiglie possono presentare più di una forma 'standard' (si veda Diasistema).

Seguendo la seconda accezione, il "dialetto" altro non è che un "idioma" con una sua caratterizzazione territoriale, a prescindere da qualsiasi legame con altri eventuali idiomi geograficamente vicini o con la lingua ufficiale (o lingue ufficiali) usata nel suo territorio di pertinenza; idioma, però, al quale, a differenza della lingua ufficiale, non è riconosciuto il rango di lingua, perché non presenta, o non gli si riconosce, appunto, un uso ufficiale o comunque prestigioso. Questa seconda accezione è adottata da alcuni linguisti italiani.

In Italia, dunque, sono diffuse, non senza ambiguità e relativismo semantici, entrambe le accezioni. In particolare dal punto di vista politico, legislativo e giurisprudenziale il termine "dialetto" è usato, fedelmente alla seconda accezione, per definire qualsiasi idioma storico romanzo (ma talvolta, con questo senso, è usato anche per gli idiomi non-romanzi) parlato in un'area geografica del Paese e che non goda dello status di "lingua" (ufficiale o coufficiale). Nella categoria ricadono i numerosi idiomi italiani dotati di storia propria, non intercomprensibili e spesso fregiati di una propria tradizione letteraria di rilievo, come, ad esempio, i dialetti milanese, napoletano, veneto e siciliano. In ambito colloquiale il termine è spesso usato anche nella prima accezione.

Penso sia sufficiente, no? Per mia forma mentis non sono complottista, ma nell'insistenza con la quale il veneto viene definito *dialetto* io ci vedo un po'

un desiderio di *minimizzare per omologare*. Di sicuro sono io che penso male, ovvio.

2) Il veneto non esiste perché basta spostarsi di pochi chilometri per sentire parlare in modo diverso.

Questo è un pensiero molto diffuso tanto che una volta credevo anch'io a questa motivazione. Da questo si deduce che anche le menti più illuminate possono sbagliare, non dobbiamo vergognarcene. In realtà questo è un falso problema semplicemente perché è *normale* che una lingua abbia le sue varianti. Ce l'ha l'inglese (british, american, ecc. ecc.), ce l'ha il francese (francese di Francia, francese della Svizzera Romanda, ecc ecc) e, tanto per restare con un esempio di lingua che vive una situazione abbastanza simile al veneto, ce l'ha il catalano con il catalano occidentale, quello orientale, il valencià, ecc ecc.

Ora vi faccio una domanda semplice, tanto per chiudere la questione. Prendiamo un Veronese, ossia un Veneto dell'ovest, e un Veneziano, ossia un Veneto dell'est: secondo voi, se disquisiscono tra loro due nelle loro rispettive varianti del veneto, si capiscono? **Sì, si capiscono** e parlano tra loro senza problemi perché parlano entrambi in veneto; due varianti venete, ma sempre di lingua veneta si tratta. Uno parla un veneto occidentale, l'altro un veneto orientale; ciò non toglie che entrambi stiano parlando in veneto. Ora prendete i due Veneti in questione e fateli parlare con un Bergamasco, un Napoletano, uno Spagnolo, un Francese, sempre nei rispettivi idiomi: vi sembra forse che i due veneti parlino due lingue diverse? La questione in verità è un'altra: **non esiste un veneto standard**, così come, per esempio, nel norvegese. Nessuno però si sogna di dire che il norvegese non è una lingua.

La lingua è prima di tutto un mezzo; un mezzo attraverso il quale le persone comunicano tra di loro. Se diventa principalmente un fine, allora il suo scopo primario è stato snaturato e quella lingua diventa una cosa falsa. La lingua deve poter cambiare, arricchirsi, diversificarsi, maturare, vivere. Se una lingua sopravvive artificialmente, quella lingua probabilmente è già morta; sicuramente serve a ben poco. Non sono un linguista e scrivo i miei semplici ragionamenti a riguardo, ma in alcune realtà *venetiste*, cioè gli ambienti che hanno a cuore (almeno a sentir loro) il Veneto con la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni, mi è sembrato di leggere molte cose di mentalità profondamente illiberale. Leggendo affermazioni del tenore "*quando il Veneto sarà indipendente, l'italiano sarà vietato*", mi è sembrato di cadere dalla padella italiana del *dialetto* vietato alla brace dell'imposizione forzata del veneto.

La cosa bella, anzi, la cosa meravigliosa del veneto è il fatto innegabile di essere una lingua parlata quotidianamente da una grande parte della popolazione e di essere trasversale ai ceti sociali. La parlano tutti i giorni i panettieri, i dottori, i commercialisti, gli operai, i manager, le casalinghe, gli studenti, ecc ecc. Per adesso, è una lingua viva e parlata. Certo, ci sono molti segnali preoccupanti di una sua diminuzione tra le generazioni più giovani, ma la coercizione non è assolutamente la soluzione. Il protezionismo, ossia *l'imporre* al consumatore un prodotto *locale* è sempre una strategia fallimentare. Anche il protezionismo linguistico, ossia l'imporre al parlante la lingua *autoctona*, è una strada diritta verso la sconfitta. La lingua non ha bisogno di barriere, di aiuti, di imposizioni, di stimoli: **la via per far vivere e prosperare una lingua è la libertà**. Non bisogna fare altro che liberare il veneto dalla gabbia nella quale è rinchiuso. Una gabbia mentale e politica che lo vuole nella migliore delle ipotesi come *lingua minoritaria* (sicuramente minoritaria nel Lazio, in Veneto no) e nella peggiore un *dialetto* parlato da contadini ignoranti di cui vergognarsi. Liberarlo dai vincoli politici che non lo vogliono lingua alta da usarsi in contesti formali. Quindi non barriere nuove, ma eliminazioni delle attuali barriere italiane che lo costringono; se accadesse questo, assisteremmo a un vero proprio Rinascimento linguistico! Un Veneto indipendente potrebbe molto facilmente portare a questo risultato. Bisogna anche sottolineare però che se ci fossero persone motivate in Regione Veneto, si potrebbe fare moltissimo già da adesso; purtroppo i nostri politici italo-veneti sembrano interessati solo a giochetti di potere.

La reazione uguale e contraria allo Stato italiano che vuole l'eliminazione della lingua italiana dal territorio veneto mi sembra un atteggiamento preoccupante perché totalmente antistorico e pericolosamente autoritario. Dal mio punto di vista, dire che l'italiano è una lingua straniera in Veneto non corrisponde al vero dato che molti Veneti nei secoli scorsi hanno contribuito alla sua nascita e diffusione e dato che l'italiano è parlato in modo accettabile dalla grande maggioranza dei Veneti. Il bilinguismo è un fenomeno che si riscontra in moltissimi luoghi del pianeta e lo ritengo un fattore che avvantaggia le popolazioni bilingue e non le mortifica. Libertà! Libertà di parlare in veneto o in italiano nei tribunali, a scuola, al lavoro, a casa, ovunque! La libertà è la strada per la vita. Per moltissimi Veneti la lingua madre è il veneto, questo non implica che l'italiano sia un patrigno maligno. Cerchiamo di non confondere la lingua italiana con lo Stato italiano.

Questo ovviamente apre il ragionamento verso altri aspetti collegati. Per aprire la gabbia di cui sopra e liberare la lingua veneta, secondo me serve una chiave ben precisa: la standardizzazione. Su questo punto, molti amanti della lingua veneta hanno delle perplessità o delle aperte ostilità dato che secondo loro questo porterebbe a un impoverimento delle varianti del veneto

a favore di *una lingua veneta artificiale*. Per me non è così e voglio scrivere sinteticamente cosa intendo:

a) **Una grafia standard semplice:** Niente *robe* inutilmente difficili come la Ł o il cercare per forza di associare un segno grafico ad ogni suono, con il rischio di avere complicazioni che rendono la lettura e la scrittura un campo minato. A mio avviso, la Grafia Veneta Unitaria sponsorizzata dalla Regione Veneto ha fallito nel suo scopo.

b) **Lo sviluppo di una *koiné*:** Attraverso una grafia condivisa, può iniziare (con la pubblicazione di libri, attraverso internet, ecc ecc) la crescita di una lingua che non uccide le varianti locali ma che con il tempo e con l'uso si sviluppa naturalmente e che per forza di cose diventa *standard*.

Io credo che se vogliamo che il veneto torni a tutti gli effetti a essere una lingua importante, dobbiamo dotarci degli strumenti. Niente di più e niente di meno di quello che hanno fatto in altre parti del mondo; non è che dobbiamo sempre fare gli specialoni eh!

3) ***Siamo in Europa! Che senso ha parlare in veneto?***

Questo, a mio modo di vedere, è un'affermazione senza senso. Come scritto precedentemente, la lingua è prima di tutto uno strumento. Se più persone trovano *pratico* e *utile* utilizzare quella lingua, che senso ha impedire loro di parlarla? Siamo in Europa ma siamo anche sul pianeta Terra che fa parte del Sistema Solare che si trova nella Via Lattea, parliamo *lattesiano* allora! Se all'interno del *mercato delle lingue* il veneto trova ancora un suo spazio, vuol dire che il veneto ha ragione di esistere. Quando, e se, farà la fine del latino o del greco classico, magari dei poveri studenti lo studieranno a scuola. Il punto è sempre quello: lasciamolo libero di evolversi, di essere parlato e scritto, di essere usato e se avrà *carattere*, meriterà di essere parlato e di vivere, altrimenti farà la fine delle lingue morte. Non è tanto simpatico fare i cocodrilli alle persone ancora in vita eh!

04

La Storia siamo noi, ma non lo sappiamo

C'è un fatto del mio passato che mi fa vergognare abbastanza a ricordarlo. Cioè, ce ne sarebbero tanti, ma in questo contesto solo quel fatto è pertinente: alla fine del primo anno di liceo scientifico sono stato rimandato in storia; l'ultimo anno prima della riforma che eliminava gli esami di riparazione a settembre, tra l'altro. Me ne vergogno perché chi mi conosce sa bene quanto io ami la storia e quanto io provi un piacere *lussurioso* nel leggere un buon libro di storia. Non se sono sicuro, ma forse è stato proprio quello studio estivo dovuto al "*ci vediamo a settembre*" che mi ha fatto nascere l'amore per la Storia. Dovrei trarne la conclusione che l'insegnante che mi ha rimandato andrebbe ringraziato? Ma neanche morto!

C'è un altro fatto *storico* che mi fa provare vergogna, questa volta però non è colpa mia. Il fattaccio vergognoso è capitato a me e capita purtroppo immancabilmente a ogni studente veneto che frequenta la cosiddetta *scuola dell'obbligo*. Il fattaccio indecente è che ogni studente che esce da scuola non sa immancabilmente nulla della storia veneta. Non sa nulla della storia della sua terra e non conosce la storia della Repubblica Veneta. Io considero questa manchevolezza uno scandalo enorme. Per me questa è una delle colpe più gravi della *scuola dell'obbligo* dello Stato italiano. Pensateci un secondo, non vi sembra un reato orrendo? A me sì. In 1984, George Orwell ha scritto: "*chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato*"; io penso che sia una grande verità. Io vedo in questa *mortificazione* e nella seguente *omologazione* un disegno ben preciso: far rimanere la maggioranza dei Veneti nell'ignoranza per meglio governarli. Oggi lo Stato italiano controlla il nostro passato per negarci un futuro di autodeterminazione; è palese. Dobbiamo compiere ogni sforzo necessario per far conoscere ai Veneti il passato della loro terra. Dobbiamo. C'è qualcosa di *malvagio* nel relegare l'immensa storia del territorio veneto e della Repubblica Veneta nata da Venezia in tre righe striminzite, solitamente sotto l'esiguo capitolo riempitivo "*repubbliche marinare*". È arrivato Attila, i Veneti della terraferma hanno preso paura e si sono rifugiati in laguna, è nata Venezia, ha commerciato con l'Oriente, è arrivato Napoleone che ci ha *liberato* dalla tirannia, poi i cattivi Austriaci e infine, alleluja, siamo *diventati* Italiani *grazie* ai Savoia. Ecco qui, questo è quello che uno studente Veneto impara a scuola. Da amante della Storia, ripeto, considero questa *manca* qualcosa di mostruoso. Consiglio a tutti quindi un libro meraviglioso per

introdurre alla storia veneta, un libro che si legge quasi come un romanzo: *La Repubblica del Leone* di Alvise Zorzi (2001, Bompiani).

Non mi metterò a scrivere pagine su pagine di storia, ma qualche informazione la voglio scrivere, tanto per far capire di cosa stiamo parlando. Per esempio, forse non tutti sanno che non è stata Venezia a dare il nome ai Veneti ma i Veneti a dare il nome a Venezia. Il termine *Venetia* in epoca romana sta a indicare la regione abitata dai Veneti (conosciuta come “*l’angolo dei veneti*”), che alcuni, forse volendo sottolineare un prima e un dopo, chiamano *Paleoveneti*. Successivamente, con la fine dell’Impero d’Occidente, il termine *Venetia* viene a identificare sempre più la città che si era formata con i vari spostamenti di Veneti dalla terraferma alla laguna. Venezia è quindi la città dei Veneti, dai quali prende il nome. A me, e a molti altri, piacerebbe che il futuro Stato Veneto indipendente prendesse il nome di Venetia (da pronunciare come si legge); ma è un parere personale, abbiamo questioni un pochino più urgenti da risolvere prima, tipo arrivare all’indipendenza.

La storia di splendore e ricchezza del territorio veneto è indubbiamente legato alla Serenissima, ossia uno Stato che è riuscito a restare indipendente per mille e passa anni; non sono molte nel mondo le entità statali che possono vantare un primato simile. Ad un certo punto della storia, la ricchissima repubblica commerciale di Venezia, che nella terraferma veneta arrivava a Mestre (quindi una strisciolina sottilissima), si rende conto che per sopravvivere alle tempeste di potere che agitano i potenti della penisola italiana e dell’Europa deve crearsi un suo “*stato di terra*”; si può dire che sia costretta dalle necessità a questo passo. Molti pensano che con l’entrata di Venezia nelle faccende di terraferma sia iniziato il percorso che l’avrebbe portata, secoli dopo, alla fine. Può essere, ma una Venezia proiettata solo nei commerci con l’Oriente quanto sarebbe durata? Per me di meno, ma io non sono nessuno per affermarlo.

Sta di fatto che già dal 1410 il territorio veneto è sotto Venezia (chiamata, appunto, “*la Dominante*”). Spesso le città si *offrono* a Venezia, vuoi per interessi commerciali o, essendo inevitabile la conquista, per risparmiarsi il saccheggio che seguirebbe alla presa della città. Questo fenomeno, detto delle *dedizioni*, è molto interessante; riporto dalla Wikipedia in lingua italiana:

All’atto della *dedizione* il consiglio cittadino presentava al Serenissimo Principe (NdA: ossia il Doge) una serie di *capitoli*, cioè di clausole, definenti i termini di consegna della città, le richieste di privilegi e i limiti di autorità che avrebbero avuto i rettori veneziani. Dall’accettazione di tali *capitoli* da parte della Serenissima scaturiva quindi la base legale del potere veneziano e la giurisprudenza riguardante i rapporti tra *la Dominante* e la città dominata.

Modifiche e aggiunte ai *capitoli* originali erano poi possibili per approvazione della Signoria delle istanze presentate degli ambasciatori della città suddita.

Insomma, quello che si configura è un vero e proprio *Stato confederato* nel quale ogni territorio conserva la propria autonomia. Il sistema funziona bene e regge per secoli. Certo, ci sono anche gli aspetti meno splendenti, come per esempio il fatto incontestabile che la Serenissima è sempre stata più *Repubblica di Venezia* che *Repubblica Veneta*. Ossia, Venezia è sempre stata gelosa del suo stato di dominante e ha lasciato davvero poco spazio a forze come le nobiltà locali venete, le quali infatti sono sempre state storicamente un po'...voltagabbana (mentre il popolo minuto è stato sempre molto fedele alla Repubblica). Comunque, gradirei molto che il principio di fondo attualizzato all'oggi, ossia la *confederazione* di liberi territori, fosse un pilastro del futuro Stato veneto.

La Repubblica nei secoli è stata un'oasi di libertà (rapportata ai quei tempi, ovviamente) e di buon governo. Tanto per fare un esempio, la giustizia era un fiore all'occhiello della Serenissima e, onestamente, oggi bisogna solo rimpiangere le sue *linee guida*. Riporto ancora dalla Wikipedia in lingua italiana:

Un capitolo a parte merita l'amministrazione della Giustizia, ammirata per secoli in tutto il mondo tanto da meritare alla Repubblica il titolo di Serenissima, proprio per la maniera equilibrata di fare giustizia. Essa si basava su un ridotto ruolo degli avvocati, su giudici non di carriera (aristocratici nominati per 1 o 2 anni, anche nelle alte gerarchie), e soprattutto per il modo di applicare le leggi al singolo caso concreto, che teneva conto delle decisioni precedenti (giurisprudenza) ma soprattutto mirava a **realizzare la giustizia sostanziale, anche negando la applicabilità di certe leggi se queste ledevano i principi superiori di giustizia**, ossia la verità, il buon senso, la fede e l'equilibrio naturale delle cose.

Gli interessi commerciali spaziano dall'Oriente all'Europa e con il Turco si fa la guerra e la pace e poi la guerra e poi la pace ecc ecc. La famosa vittoria nella battaglia navale di Lepanto (nella quale combattè una flotta essenzialmente della Serenissima) del 7 ottobre 1571 è forse l'apice di questo secolare scontro.

Il Settecento è considerato il secolo del declino. È indubbiamente vero, anche se bisogna dire che la Repubblica resta ancora ricchissima materialmente e culturalmente (Vivaldi, Goldoni, Canaletto, ecc ecc). **Il 12 maggio del 1797** è *il tremendo giorno* nel quale, con Napoleone alle porte, il Maggior Consiglio abdica; la fine di una civiltà millenaria. Sono stati scritti libri su libri su questi fatti e, dato che questo non è un libro di storia, non mi dilungherò ma dirò soltanto che in questo periodo sono mancati gli uomini giusti nei posti giusti al

momento giusto; o, più semplicemente, sono mancati gli *uomini*. Scandalizzando i c.d. *venetisti*, mi sento di dire che quando un governo e uno Stato sono così ripiegati su loro stessi e refrattari a cambiamenti necessari, la fine è inevitabile; ossia, non vedo come la Serenissima potesse sopravvivere ancora. Arriva così Napoleone che fa uno scempio orrendo dei tesori della Repubblica e successivamente, con il trattato di Campoformio del 17 ottobre del 1797, cede l'ex Repubblica agli Austriaci; *par via che l'era on Liberatór...* Nel 1866 c'è la famosa "*terza guerra d'indipendenza*", ossia questo è il nome con il quale gran parte della storiografia italiana chiama il tentativo riuscito di espansione territoriale del Regno sabauda. I savoirdi sono fortunati ad essere alleati con la Prussia contro l'Austria dato che, nonostante le ripetute sonore sconfitte, la Prussia ha la meglio sull'Austria e quindi, come i patti prevedono, al Regno sabauda d'Italia viene regalato il territorio veneto. Una delle sconfitte patite dai sabaudi però merita una parola. La battaglia navale di Lissa del 20 luglio 1866 può essere considerata, a mio avviso, l'ultimo afflato di dignità di quella *Repubblica Adriatica* che era stata la Serenissima. Nelle vicinanze dell'isola di Lissa, una flotta della Marina Austro-Veneta (la marina austriaca si chiamava così) comandata dall'ammiraglio Tegetthoff (che, come gli altri ufficiali Austriaci, aveva frequentato il Collegio Marino di Venezia e parlava e dava gli ordini ai suoi marinai, che erano Veneti, Croati, Istriani etc etc, in veneto) sconfisse la flotta del Regno sabauda d'Italia. Quel giorno, dopo la vittoria, si levò in cielo un urlo: **Viva San Marco!** Famosa rimase anche la frase di Tegetthoff a ricordo della battaglia: "**uomini di ferro su navi di legno avevano sconfitto uomini di legno su navi di ferro**". E scusate se mi viene la pelle d'oca.

I savoirdi dunque "vincono" e si prendono il Veneto, che viene girato loro dalla Francia, alla quale l'ha ceduto l'Austria. Questo giro di valzer è dovuto al fatto che il Regno d'Italia in guerra ha fatto così pietà che gli Austriaci non se la sentono di dare terre a chi ha in realtà perso la guerra sul campo. Il 19 ottobre del 1866 il plenipotenziario di Francia firma all'Hotel Europa di Venezia la cessione delle terre venete al Regno d'Italia. Occorre però dare un tono *democratico* al tutto e quindi il 21 e 22 ottobre si svolge, in un'atmosfera intimidatoria da *elezioni iraniane*, il famoso plebiscito-truffa. Riporto un pezzo tratto dal libro *1866. L'anno delle cicatrici* di Nerio De Carlo:

C'erano due urne, una per il SI e una per il NO. Se le due urne non fossero state disponibili, sarebbero state sufficienti quarte o quartaroli, misure per il frumento che, come è noto, erano prive di coperchio. Interessante fu la determinazione dei risultati. Poiché anche i registri dei votanti erano due (uno per il "sì" e uno per il "no"), bastava valutare il contenuto dell'urna che, come previsto e ordinato, evidenziava una parte infinitesimale di biglietti per il "no". [...] **Un incaricato segnava quindi nell'apposito registro i nomi dei**

votanti e come avevano votato. Il tutto sotto la vigilanza militare italiana.

Forte era stata, nei giorni precedenti la consultazione, la pressione sui Comuni affinché il risultato delle urne fosse conforme agli ordini. Lo dimostrano, per esempio, le Disposizioni preparatorie del plebiscito emanate il 5 ottobre 1866 dal Commissario del re per la provincia di Belluno G. Zanardelli.

[...] Il riscontro delle autorità comunali di riferimento fu allora immediato e contrasta spesso con le odierne difficoltà dei cittadini a ricevere una sollecita risposta alle loro istanze. L'8 ottobre infatti il Municipio di Auronzo assicurò il Commissario Provinciale del Re che ci sarebbe stato l'esito pieno del suffragio di questo Comune a favore dell'unità del Regno d'Italia. Due giorni dopo, il 10 ottobre, è la volta di Lozzo. Anche qui c'è la certezza di unanime accordo per la dedica a S.M. il Re Vittorio Emanuele II. Ancora due giorni e poi il Comune di Puos informa in data 12 ottobre che, seppure non fosse ancora nota la data del "Comizio", in quell'occasione concorrerà questa popolazione unanime a deporre nell'urna quel Sì cui farà conoscere il desiderio di unirsi al tanto sospirato Regno d'Italia.

[...] Risultarono favorevoli all'unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale di Re Vittorio Emanuele II e i suoi successori 641.708 voti. I contrari furono 69.

Insomma, se il buon giorno (la dominazione italiana) si vede dal mattino (le votazioni per l'annessione)...

In effetti, gli anni successivi all'annessione nel Regno d'Italia sono contraddistinti da una così oculata amministrazione che l'effetto si può riassumere in due parole: emigrazione massiccia. Almeno **quattro milioni di Veneti** (oggi il Veneto conta cinque milioni di abitanti), tra il 1870 e il 1970, lasciano la loro terra impoverita dalle guerre e dalla depredazione savoiarda. La regione dello Stato italiano con il maggior numero di emigranti in questo periodo non è una regione meridionale, ma proprio il Veneto. Ai tempi, era famosa una filastrocca che, nella sua semplicità, racconta come stavano le cose:

Co San Marco comandava
se disnava e se senava.
Soto Franza, brava gente,
se disnava solamente.
Soto casa de Lorena
no se disna e no se sena.
Soto casa de Savoia

de magnar te ga voja!

I Veneti vanno in Canada, Australia, Stati Uniti, Messico, Belgio, Olanda, ecc ecc. Moltissimi anche in Sud America, in Argentina, Cile, Venezuela e specialmente in Brasile nel Rio Grande do Sul. Sono così numerosi che in questo stato del Brasile la loro lingua veneta diventa una lingua minoritaria dello Stato e viene chiamata, ironia della storia, *talian* (dato che agli occhi dei Brasiliani quegli immigrati che parlavano così venivano dall'Italia); oggi si stima che sia parlato da circa cinquecentomila persone. La grammatica e il lessico del *talian*, detto anche *vêneto brasileiro*, sono veneti, mentre abbondano i prestiti lessicali. Essendo quindi fondamentalmente veneta, non è considerata una lingua creola, ossia una lingua che ha avuto origine dalla combinazione di due o più lingue.

Quando io sento i tripudi di gioia parlando della conquista della penisola italiana da parte dei Savoia, penso alla filastrocca riportata qui sopra e non vedo un motivo valido per festeggiare la cosiddetta *unità*.

05

Al futuro!

Abbiamo visto che possediamo tutte le carte in regola per diventare indipendenti e che abbiamo una storia comune e una lingua comune. Abbiamo anche visto che è un percorso assolutamente legale. Ci si potrebbe ora chiedere: *perché diventare indipendenti?*

Come scritto precedentemente, ci sono molteplici ragioni per volere l'indipendenza. Ad alcuni basta solo la storia o la lingua. Queste persone hanno lo sguardo rivolto al passato e rimpiangono *i bei vecchi tempi andati* della Serenissima. Questi *passatisti* sono una componente degli indipendentisti, è fuori di dubbio, ma a mio parere possono fare più danni che benefici. Attenzione, la componente storica e linguistica è importante (infatti ci ho scritto due capitoli di questo libricino), ma limitarsi a questo mi sembra riduttivo e mi sembra un discorso da gente che vive nel passato, al limite nel presente. Inoltre, ad alcune persone non sembra minimamente interessare la libertà, pensano solo *ai bei vecchi tempi*, mitizzandoli (quindi falsificandoli), e sembra quasi che il loro desiderio più grande sia quello di diventare sudditi di un nuovo Doge.

La storia è importante. Dobbiamo conoscere il nostro passato per sapere chi siamo nel presente e avere un'idea di quello che potrà essere il nostro futuro. Se si tolgono le radici, l'albero muore. Oggi ci hanno tolto la storia perché meno si pensa e si conosce, meglio è; per lo Stato italiano, ovviamente. Dobbiamo però essere consci del fatto che il nostro scopo primario (almeno, il mio) è quello di avere un futuro, non quello di idolatrare un passato.

Io, e con me molti altri, sono interessato principalmente al futuro; mio, delle persone a me care, dei Veneti di nascita e dei Veneti di acquisizione. Io voglio l'indipendenza del Veneto perché, parlando in modo molto diretto, all'entità *statale e culturale* italiana preferirei l'entità *statale e culturale* veneta. Vanno bene le radici, va bene la storia, va bene la lingua, ma io vivo nel presente e penso al futuro. Io desidero che un sempre maggior numero di Veneti prenda coscienza del fatto che **si può fare**. Se lo vogliamo, possiamo prendere in mano il nostro futuro. Uso il più possibile il termine *futuro* perché deve essere chiaro che la battaglia culturale e politica mia e del PNV (pnveneto.org) non è *passatista* ma è, appunto, rivolta al **domani**. Noi pensiamo che lo Stato italiano sia, essenzialmente, nocivo per gli interessi delle persone residenti in Veneto. Non è una cosa molto carina da dire, in effetti, ma è (quasi) sempre meglio essere sinceri nella vita, no?

Lo Stato italiano è in declino da molto tempo, un declino strutturale. C'è una massima molto famosa dell'economista francese del XIX secolo Frédéric Bastiat che dice:

Lo Stato è la grande entità fittizia attraverso la quale ognuno cerca di vivere a spese di tutti gli altri.

Questo è particolarmente vero per quelle tipologie di Stati, come quello italiano, nei quali l'unico scopo della classe politica (al potere o all'opposizione, non fa differenza) è quello di massimizzare il suo parassitismo. Sono riusciti nei decenni a costruire un sistema assistenzialista indistruttibile. Un sistema che fa tornare loro indietro sempre più potere. Lo Stato italiano è strutturalmente irrimediabile perché le sue basi poggiano sul clientelismo, sull'assistenzialismo e sulla presenza massiccia dello Stato in ogni ambito. Ossia, lo Stato italiano è funzionale alla sete di potere dei gruppi politici dominanti. *Riformare*, ossia togliere il basamento sopra il quale poggiano queste basi, vorrebbe dire, semplicemente, *far crollare*. Si è mai visto un gruppo di potere che autonomamente si toglie il potere? Molto difficile, per non dire impossibile. Un esempio, parziale, che mi viene in mente è nel 1871 la cessione da parte dei feudatari all'imperatore dei feudi nella Restaurazione Meiji giapponese. Ma stiamo parlando di un'altra epoca e, soprattutto, di un'altra cultura.

Io sono una persona pragmatica e mi considero di buon senso. L'indipendenza non è assolutamente un'utopia. Può essere una strada difficile e anche lunga, ma utopica no, decisamente. La mia idea independentista può sembrare *radicale*, in realtà è un pragmatico *buon senso*. Non c'è nulla di radicale in quello che propongo. La nascita di nuove entità statali avviene di frequente in giro per il mondo e, per fortuna, ultimamente ciò avviene in modo del tutto pacifico e democratico; come sarà pacifica e democratica l'indipendenza del Veneto. Tanto per restare nella sola Europa e in questi anni: in Scozia nel 2010 probabilmente ci sarà il referendum per l'indipendenza, la Groenlandia (ex territorio danese) nel 2009 è diventata di fatto indipendente, il Montenegro ha raggiunto l'indipendenza nel 2006. Il mondo ha continuato a girare e il sole sorge ogni mattina, o no? Trovo che, al contrario, i veri utopisti siano tutti quelli che, dopo decenni di parole e di poltrone, ancora perseguono il mito del "federalismo" o dell'ancora più enigmatica "autonomia". La banale realtà è che il *federalismo* (quello vero, non quella *cosa* ridicola che spacciano per il federalismo prossimo venturo) è irraggiungibile all'interno dello Stato italiano. La federazione di successo storicamente avviene quando entità statali autonome decidono, per i più

disparati motivi, di confederarsi e, quindi, da *tanti* Stati diventano *uno* Stato federato. Così è successo per esempio con la Svizzera o gli Stati Uniti d'America (nei quali oggi, tra l'altro, ci sono varie spinte indipendentiste). Molte persone invece vorrebbero che lo Stato italiano facesse il percorso opposto. Ossia, da uno Stato centralista si trasformasse, senza toccare il clientelismo, l'assistenzialismo e la presenza massiccia dello Stato di cui sopra, in una confederazione di Stati. Capite anche voi che questo è impossibile dato che le due pulsioni (assistenzialismo centralista e federalismo) confliggono e, come scritto prima, nessun gruppo di potere si castra autonomamente. Inoltre, per far diventare, come vogliono alcuni, la Regione Veneto una regione a statuto speciale si dovrebbe cambiare la Costituzione dello Stato italiano all'articolo 116 che recita:

Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

Questo in pratica vuol dire che, come dice la Wikipedia in lingua italiana:

Il procedimento per la revisione costituzionale è disciplinato nell'art. 138 della Costituzione italiana: il disegno di legge costituzionale deve essere approvato da ciascun ramo del Parlamento con due distinte deliberazioni, tra le quali devono intercorrere almeno tre mesi. Nel caso in cui la deliberazione, nella seconda votazione di ciascuna delle Camere, non sia avvenuta a maggioranza di due terzi dei loro componenti ma a semplice maggioranza assoluta, può essere richiesto, da un quinto dei membri di una Camera, da cinque Consigli regionali o da cinquecentomila elettori, un referendum confermativo.

In pratica, per *ricevere* la nostra autonomia dobbiamo *chiedere* alla grande maggioranza del parlamento romano e dei cittadini dello Stato italiano tutto se ce la *concedono*. Per la nostra indipendenza, invece, siamo noi stessi *protagonisti* in prima persona perché, quando lo decideremo, ce la *prenderemo* in modo pacifico e democratico attraverso un referendum di autodeterminazione, al quale lo Stato italiano non potrà opporsi. Notate anche voi le sottili differenze?

L'unica cosa che resta da vedere è se queste persone che parlano di "federalismo" o di "autonomia" sono coscienti dell'inattuabilità di queste proposte, quindi se sono in malafede, o se ci credono realmente, magari sperando nel *buon cuore autolesionista* del parlamento romano.

L'Indipendenza del Veneto non sarà *la fine della storia* ma la possibilità concreta per iniziare a costruire, finalmente, qualcosa di bello. Con il raggiungimento dell'indipendenza del Veneto non ci troveremo catapultati in un mondo di fiaba nel quale il male e il brutto non esistono più, ma avremo gli strumenti effettivi per poter finalmente dare corpo alle nostre decisioni.

Il dizionario della lingua italiana De Mauro, alla voce *palingenesi* recita:

Pa|lin|gè|ne|si: in alcune concezioni filosofiche o religiose, rinnovamento del cosmo dopo la sua distruzione.

Io non credo nelle palingenesi, ossia non credo che da un momento all'altro, magicamente, la totalità delle persone possa cambiare in meglio e che tutto prenda ad andare bene. Non credo nel sol dell'avvenire, non credo nelle sorti progressive e non credo ai paradisi. Prima che politico, il mio è un discorso culturale. Io penso che sia necessario (obbligatorio), prima che convincere le persone a votare per un dato partito, convincerle che possono non essere sudditi. Può non essere così difficile come si crede: a volte basta semplicemente parlare cinque minuti con una persona per farle aprire gli occhi. L'ho sperimentato io. Basta parlare cinque minuti con una persona *normale* (ossia con un grado di istruzione medio/basso e che apprende notizie unicamente dalla tv) e c'è la possibilità che una scintilla di libertà nasca dentro lei. Non serve che una massa enorme di persone cambi (ossia, palingenesi), basta una massa critica.

Da un punto di vista di politica spiccia del territorio, voglio far notare che se si riescono a fissare delle regole rigorose a priori, è molto più difficile (non impossibile, più difficile) fare i papponi magnoni assetati di potere e denaro pubblico da intascare. All'interno dello Stato italiano questo non si può fare perché, ripeto, è strutturalmente e geneticamente fondata sul parassitismo e la storia di sfruttamento va avanti da così tanto tempo ed è così connaturata che è impossibile fare "riforme anglosassoni", per dire. Con la nascita di un nuovo Stato, invece, ci sono buonissime possibilità che dei "paletti" precisi vengano fissati subito. Perché questo? Perché sarebbero proprio la maggior parte delle persone a volerlo, altrimenti non avrebbero votato SI al referendum per l'indipendenza. Perché il referendum per l'indipendenza sarebbe una tappa di un percorso ben preciso, almeno per come la vedo io. Un percorso di, diciamo così, *maturazione* dei Veneti: da soggetti passivi che subiscono decisioni altrui a soggetti attivi che si caricano della responsabilità delle proprie decisioni. Da minorenni che vivono in casa a maggiorenni che diventano, appunto, indipendenti.

Occorre ovviamente vigilare ma, ripeto, è semplicemente un gioco di probabilità: nello Stato italiano zero, nella Venetia più di zero. Io quindi scelgo

dove ho più probabilità di non essere suddito, no? Non sarà il paradiso in terra, avremo sempre molti problemi ma probabilmente avremo strumenti migliori per affrontarli.

Perché? Te lo dico nei capitoli seguenti.

06

I vili schei

Vanno bene le radici, va bene la storia, va bene la lingua, ma vogliamo parlare un po' di *schei*? Il denaro non fa la felicità, lo dicono tutti, però un pochino aiuta; no? Almeno un pochino, dai. La questione non è molto complicata, anzi, è piuttosto semplice e intuibile da tutti: da indipendenti saremmo (e saremo) pieni di soldi. Forse non è molto elegante dirlo così chiaramente, senza giri di parole: vogliate perdonare la mia schiettezza.

Come forse ora le vostre tasche sapranno, lo Stato italiano, di riffa o di raffa, si prende molto più del 50% del frutto del nostro lavoro. Più tasse paghiamo, più lo Stato italiano vuole e ottiene. Così è e così sarà, inevitabilmente. Come fare altrimenti per alimentare il mastodontico settore pubblico riserva sicura di voti? Come fare altrimenti per finanziare la partitocrazia imperante e mangiante? Come fare altrimenti per “salvare” i “tesori nazionali” del *calibro* di Alitalia? E avanti all'infinito. Ricordiamoci, come scritto precedentemente, su *cosa* poggia lo Stato italiano e ci renderemo conto che non può che andare così.

Inoltre, da decenni ci viene periodicamente propinata una scusa patetica che giustificerebbe la tassazione killer. La classica e immarcescibile scusa è scaricare la colpa sugli evasori dicendo che se pagassero tutti, si pagherebbe di meno. Questa è una bufala perché se pagassimo tutti, lo Stato avrebbe lo stesso bisogno di più soldi dato che non importa se ha a disposizione X o X+1, lui spenderà sempre X+2 e poi si lamenterà degli evasori cattivi. Da sempre, inoltre, specifiche aree di questo Stato, il Veneto è tra queste, vengono additate come paradisi dell'evasione. La verità invece, confermata da miriadi di statistiche e da stime della stessa Agenzia delle Entrate, è che in Veneto l'evasione è circa del 23%, mentre, per esempio, in Sicilia, Puglia e Campania supera il 60% e in Calabria addirittura il 90%. Bisogna tuttavia sottolineare e rimarcare bene che è *normale* che l'entità dell'evasione fiscale sia a questi livelli. Non potrebbe essere altrimenti. Con un carico fiscale così pesante, molto spesso le alternative sono due: pagare le tasse e chiudere o non pagarle e andare avanti. Inoltre, è evidente che essere *tassassinato* non piace a nessuno e quindi la grande mole di imposte invoglia maggiormente a evadere gente che con un livello di tasse *umano* non penserebbe minimamente a evadere.

Per il lavoro che svolgo, sono quotidianamente a contatto con le tanto famose *piccole imprese* del Veneto. Piccole imprese molto spesso derise e accusate

di essere arcaiche, inefficienti, sfruttatrici, inquinatrici; insomma, se non ci fossero, staremmo tutti meglio! Una calamità spaventosa, queste maledette e bastarde piccole imprese. Di solito i politici che la pensano così vorrebbero solo grandissime aziende con manager amici ed eserciti di stipendiati tassabili alla fonte con il sostituto d'imposta. Penso per esempio a Vincenzo Fisco, pardon, Visco, l'ex viceministro dell'Economia e delle Finanze del governo Prodi II. Devo ammettere che Visco mi semplifica molto il lavoro dato che...incarna in modo impeccabile lo stereotipo del *tassassino*. Il sogno *erotico* di Visco è uno Stato di Polizia Tributaria Totale nel quale il cittadino-dipendente non può fare altro che pagare, pagare e continuare a pagare sempre di più, all'infinito. Visco e le persone con la sua forma mentis hanno in odio la libera impresa, hanno in odio le persone che vogliono in prima persona essere artefici del proprio futuro perché...sono troppo libere! Visco vorrebbe tanti dipendenti e nessun autonomo, poche grandi imprese facilmente controllabili e schiavitù fiscale a ruota libera. Per attuare questo suo progetto luciferino, la strada è molto semplice: tasse folli, burocrazia kafkiana, regolamentazioni da manicomio. Vi ricorda qualcosa? Sì, è lo Stato italiano.

Dicevo, io sono quotidianamente a contatto con le piccole imprese e ogni giorno che passa aumenta la mia stima e il mio ringraziamento nei loro confronti. Dobbiamo renderci conto che ci troviamo di fronte a un miracolo, un miracolo vero, un miracolo sotto i nostri occhi e nemmeno ce ne rendiamo conto. I nostri imprenditori nei decenni sono riusciti a fare impresa e a creare ricchezza *nonostante* lo Stato italiano. Proviamo solo a immaginare lo sforzo di andare contro la burocrazia ottusa, di adottare i regolamenti che sembrano fatti apposta per far chiudere le ditte, di andare avanti nonostante la pressione fiscale da Fossa delle Marianne. Immaginatoci tutta la determinazione necessaria per perseguire la propria felicità attraverso il lavoro d'impresa quando tutto e tutti remano contro, quando un intero sistema è scientificamente studiato per mortificare e annichilire. Nonostante tutto, i nostri imprenditori, con la loro *voja de far* e di mettersi in proprio, hanno creato quella ricchezza diffusa e quella mentalità da *self made men* (e *women*, non dimentichiamo) che hanno fatto grande e ricco il Veneto. Da territorio di emigrazione e di *poareti*, si è trasformato in terra ricca grazie all'ingegno e alla determinazione granitica dei nostri piccoli imprenditori che, con l'aiuto di *nessuno*, si sono rimboccati sul serio le maniche per ottenere un futuro migliore per loro, per i loro cari, e, di conseguenza, per tutto il territorio. Bisogna domandarsi quanto può durare tutto questo. I segnali infatti sono preoccupanti e molti hanno lasciato o stanno lasciando. Io stesso ho sentito molti discorsi, seguiti dai fatti, di gente che non ne poteva più. Umiliati e stanchi di fare la parte del *mona* al quale attingere soldi per mandare avanti la baracconata, si sono arresi e hanno chiuso. Il sistema vampiresco poteva

reggere ai tempi delle cosiddette *vacche grasse*. Era un sistema ingiusto e profondamente immorale, ma in un qualche modo era sostenibile per gli imprenditori veneti. Sì, era un freno e una palla al piede e solo il dio della libera impresa sa dove saremmo a quest'ora se non avessimo avuta la zavorra italica, ma si poteva andare avanti accontentandosi delle briciole che si riuscivano a strappare allo Stato italiano. Ora invece le vacche grasse sono finite, quelle magre ti guardano male e non è pensabile riuscire ad andare avanti con questa gestione, usiamo un eufemismo, *allegra* dello Stato italiano.

I politici italiani e quelli italo-veneti a questo punto fanno finta di niente e fischiettando allegramente ti dicono che sì insomma il momento è difficile sì ecco tutti insieme si può ripartire sì infatti hanno pronto un piano meraviglioso sì dunque cioè orbene. La verità è che, come scritto più volte prima, non possono fare niente perché non possono cambiare niente. Le aziende chiudono, la gente resta senza lavoro e magari va a chiedere aiuto a quello Stato che ha contribuito in modo massiccio con il suo *sistema* a farli diventare discoccupati. Tutti i lavoratori veneti (imprenditori e salariati) devono capire che la soluzione non è elemosinare allo Stato italiano ma prendere in mano il nostro domani e decidere per noi stessi: diventare grandi, diventare *indipendenti*. Adesso, non per fare il pessimista, ma, per esempio, dove vogliamo andare con uno Stato che, con il suo 44%, ha il primato dell'Unione Europea sulle tasse sul lavoro?

Pensiamo al *welfare state*, ossia quel sistema di norme con il quale lo Stato cerca di eliminare le diseguaglianze sociali ed economiche fra i cittadini. Io non ne sono un grande fan. L'ideologia egualitarista e statalista alla base di questo sistema non mi piace, anzi, è l'esatto opposto di come la penso io. Lo *stato sociale* inoltre deresponsabilizza le persone facendo loro credere che alla fine arriva Mamma Stato a mettere tutto apposto. Il welfare state infine è soprattutto il cavallo di Troia attraverso il quale la classe politica aumenta la propria discrezionalità, mangia i nostri soldi con le tasse e li sperpera. Il libero mercato, ossia la libera iniziativa delle persone, può sempre soddisfare meglio le esigenze di **tutte** le persone in maniera migliore e senza l'invasività dei politicanti. Ma lasciamo perdere questi discorsi che sono lunghi per essere sintetizzati in tre righe e che mi avranno fatto guadagnare qualche fischio tra i socialisti di destra e di sinistra e concentriamoci sull'argomento principale. Dicevo, non amo il welfare state ma è fuori dubbio che se il Veneto fosse indipendente, avremmo un welfare state astronomicamente migliore di quello italico; un welfare state che non faccia venire la schiuma alla bocca persino ai detrattori, come me, di questo sistema. Anche qui, la faccenda è piuttosto semplice. Oggi nello Stato italiano assistiamo a un altro caso da manuale, un esempio bersaglio sul quale è fin troppo facile sparare (*ti piace*

vincere facile?), ossia al fatto che i sindacati, chiamati anche *la Triplice*, sono una parte fondamentale e fondante del sistema parassitario. Organizzazioni che rubano direttamente dalla bustapaga dei lavoratori (come le tasse) enormi quantità di denaro e che sono completamente autoreferenziali. Infatti, lo scopo di questi sindacati non è, come ti dicono, di proteggere *i lavoratori* ma quello di proteggere i loro iscritti, ossia in massima parte pensionati e lavoratori *classici*, cioè a tempo indeterminato. Questa forza, insieme ai politici, ha determinato la situazione attuale, ossia un sistema bloccato nel quale abbiamo (non mi piace la parola, ma qui ci sta bene) una *casta* di lavoratori protetti ai quali *devono* andare sempre tutti i vantaggi a discapito di tutti gli altri, ossia in massima parte i giovani e i lavoratori aticipi. Non è per niente bello dirlo, ma ritengo che sia vera l'analisi della situazione che dice che i padri lavoratori spesso vanno contro gli interessi dei figli lavoratori. Questa situazione non è più accettabile. Ci sono moltissime tipologie di stato sociale delle quali si può discutere, quella dello Stato italiano è una delle più inique, meno efficienti e più costose. Con un Veneto indipendente sarebbe diverso, necessariamente. Con un Veneto indipendente, potremmo avere un sistema sociale adeguato ai nostri tempi; lo potremmo avere perché ce lo potremmo permettere!

Non c'è motivo per girarci attorno. Diciamo quindi un'altra cosa poco elegante e diretta, vogliate scusarmi di nuovo: se fossimo indipendenti pagheremmo molte meno tasse di quelle che paghiamo oggi, molte meno, molte molte meno.

Nella lingua italiana il *tassassinato* si chiama *contribuente*. Io trovo che sia un termine decisamente troppo all'acqua di rose e fuorviante, vero? Sembra dare l'idea di una persona che passava di lì per caso e volontariamente ha tirato fuori il portafoglio per fare una piccola offerta alla povera Equitalia; il cui nome, per inciso, è un oltraggio all'intelligenza. In realtà, più che *contribuire*, il cittadino dello Stato italiano viene *stanato* e gli viene rubata grande parte del frutto del suo lavoro. Nella lingua inglese si usa un termine molto più onesto e diretto, privo dell'ipocrisia che piace tanto alla classe politica, ossia *taxpayer*: paga-tasse. Semplice, chiaro, diretto e onesto. Io, come paga-tasse allo Stato italiano, sono arrabbiato e stanco. Lo sono per un'infinità di motivi: sono stanco di venire raziato periodicamente senza pietà, sono stanco di dover persino anticipare in tasse quello che *penso che guadagnerò* durante l'anno, sono stanco di vedere i miei soldi sprecati in opere ridicole, sono stanco di combattere con le follie senza fine del Fisco, sono stanco anche di venire additato come *criminale a priori* da alcuni razzisti che siedono al parlamento di Roma, sono stanco di sentire vuote parole sulla diminuzione delle imposte (*imposte*, non *contributi*), sono stanco che questo esproprio (questo sì) criminale tarpi le ali a me e agli altri Veneti. Si è capito? Sono stanco.

In passato Silvio Berlusconi era solito affermare che se a un cittadino si chiede più del 33% di tasse, un terzo, questi lo considererà un furto. Silvio Berlusconi però (come è normale che sia, trattandosi di un politico italiano) nei suoi lunghi anni di capo del governo non ha mai fatto niente in pratica per arrivare a quel famoso 33%. Da tempo, inoltre, non tira più fuori questa storia di tasse da furto, chissà come mai? Io, da buon libertario, penso che anche il 33% di tasse sia un furto ignobile. Tuttavia è sempre meglio essere derubati del 33% che dell'attuale esproprio al quale siamo sottoposti. Nel Veneto indipendente, le tasse saranno *scandalosamente* basse. Questo sarà dovuto al fatto che, al contrario di quello che accade ora, tutte le nostre risorse saranno...nostre! Sembra lapalissiano dirlo, ma ora non è così, per niente. Le tasse dopo l'Indipendenza potranno essere basse perché, con la ricchezza che produciamo e con il sistema efficiente veneto, non avremo bisogno di tasse alte per far andare avanti l'ingranaggio statale. Quel 33% promesso da Berlusconi sembrerà scandalosamente alto a confronto. Non più burocrazia kafkiana da sostenere, non più eserciti di parassiti *romanocentrici* da mantenere, insomma, non più *pedaggio italiano* da pagare. Riuscite solo a immaginare quali e quante potranno essere le forze che si metteranno in moto una volta indipendenti? La crescita nei vari settori sarà esponenziale, come esponenziale sarà la caduta delle tasse.

Più soldi e meno tasse. Non è una promessa pre-elettorale impossibile da mantenere per un politico italiano, ma una certezza per quando il Veneto sarà indipendente.

07

Piccino picciò?

Attualmente ci sono 201 Stati indipendenti nel mondo. Nel 1900, ossia in piena epoca degli imperi e del protezionismo, erano 63. Cerchiamo di capire un po' meglio cosa significa questo.

Se fra gli Stati è diffuso il protezionismo, ossia se, a causa di dazi e altri svantaggi messi in atto di proposito dalla politica, per una ditta risulta poco vantaggioso esportare all'estero, il mercato principale di questa ditta sarà necessariamente il mercato interno, cioè il mercato interno allo Stato di appartenenza. Di conseguenza, quando il tuo mercato è essenzialmente il tuo mercato interno, più grande è lo Stato e maggiore sarà la possibilità che tu possa fare più affari. È un concetto semplice da capire. Quindi, ecco questi grandi Imperi che si fanno "*guerre commerciali*" e che si dirigono tutti insieme appassionatamente verso il disastro della Prima Guerra Mondiale. Il protezionismo, storicamente, ha sempre fallito. Può sembrare che avvantaggi le industrie, alla fine però le stesse industrie ci rimettono dato che, al riparo dalla concorrenza, vivacchiano in modo assistenzialista e diventano sempre meno efficienti. Il protezionismo inoltre blocca lo sviluppo di nuove industrie più innovative che potrebbero succedere alle vecchie industrie "*salvate*". Infine, il protezionismo svantaggia gli stessi consumatori, le persone normali, che pagano di più un prodotto che molto spesso è anche più scadente.

Il 1500, al contrario è stato un periodo di vivaci scambi commerciali internazionali e di grandi imperi ce n'erano pochini. Per dire, la penisola italiana e il territorio tedesco erano un puzzle di Stati. Si può tranquillamente dire che fu un periodo non dei peggiori, basti ricordare quell'esperienza che va sotto il nome di *Rinascimento*; insomma, avercene di periodi così.

Oggi siamo in una situazione un po' a metà. Ossia, abbiamo una grande possibilità di commercio internazionale che porta a tutti noi ricchezza e possibilità ma certi residui ottocenteschi, come lo Stato italiano, sopravvivono. Perché dico questo? Perché **non abbiamo bisogno di Stati grandi**, non c'è più il protezionismo. Con la globalizzazione e l'interdipendenza dei mercati, non si esaurisce tutto nel mercato interno.

Molti sono contrari all'indipendenza del Veneto per il fatto che questo, ai loro occhi, porterebbe alla nascita di *uno Stato troppo piccolo per poter sopravvivere*. Questo tipo di ragionamenti disvela alcune formae mentis purtroppo ancora molto presenti tra le persone. Ogni volta che sento questi discorsi un po' mi stupisco per l'ignoranza diffusa anche in persone con fior fiore di titoli di studio. Con l'indipendenza del Veneto, non si alzerebbe nessun muro attorno ai confini che impedisca lo scambio commerciale. Al

contrario, il commercio internazionale del Veneto schizzerebbe alle stelle. Non ci sarebbe nessun embargo che porterebbe la popolazione a morire di fame e non ci sarebbe nessun problema di approvvigionamento. Mi stupisce molto che parecchia gente ragioni ancora oggi in termini *autarchici* e che abbia paura di rimanere *senza roba*. Non si capisce allora come facciano a sopravvivere Stati veramente minuscoli come il Lussemburgo o il Liechtenstein: forse i loro abitanti sono poveri che mendicano un tozzo di pane o qualche patata ai confini dello Stato? No, Stati come il Lussemburgo o il Liechtenstein sono tra i più ricchi al mondo, e non sono propriamente dei giganti.

Oggi nel nostro mondo globalizzato un'azienda del piccolo Lussemburgo e della grande Russia hanno le stesse possibilità di commerciare con tutto il resto del mondo, l'unica differenza è l'efficienza dei contenitori che le racchiudono; e il contenitore italiano...insomma...stendiamo il famoso velo. Questo è un punto fondamentale, ossia *l'efficienza del contenitore*. Oggi siamo dentro un contenitore, lo Stato italiano, che in pratica ci rema contro. Non possiamo sfruttare al massimo le nostre potenzialità perché siamo racchiusi in questo Stato che ci zavorra con tutto il suo peso. Al contrario, se fossimo indipendenti potremmo avere un nostro Stato commisurato alle sfide del commercio globale. Potremmo finalmente avere uno Stato non più così assurdamente squilibrato nei suoi vari territori, ma omogeneo e che capisce e favorisce. Dall'altra parte del bancone negli uffici pubblici avremmo gente che finalmente è istruita per non metterci scientificamente i bastoni tra le ruote e che se sbaglia paga, come in tutti gli altri ambiti della vita. Una bella utopia? Non proprio: quando il centro di tutto il potere non è lontano come è adesso e, soprattutto, quando c'è la possibilità di licenziare, anche il più pigro e svogliato dei dipendenti pubblici si sveglia un attimo. Ma poi, per inciso, non è molto vera neanche l'affermazione che un Veneto indipendente sarebbe uno Stato *così* piccolo e con *così* pochi abitanti. Infatti più o meno metà degli Stati del mondo sono sotto gli otto milioni di abitanti. Il Veneto, con i suoi cinque milioni di abitanti, non sarebbe dunque uno Stato piccolo, ma uno Stato *normale*, uno Stato medio forse leggermente piccolo ma non minuscolo.

Brutto localista ignorante!

Se c'è una cosa che mi infastidisce particolarmente, è quando mi danno del *localista* o del *particolarista* con un tono dispregiativo e mi etichettano come affetto da *provincialismo*. Ora se volete risultarmi antipatici, sapete come fare.

A parte che io sono un particolarista estremo, ossia un *individualista*. Quelli che parlano sempre di *collettività* e *masse* di solito fanno fare una brutta fine alle persone in virtù di un lontano e impossibile bene supremo (deciso da loro) che si risolve in un inferno terreno. Il rispetto per l'individuo particolare e la sua proprietà, ai miei occhi sono concetti positivissimi e per nulla da stigmatizzare.

A parte questo inciso, si dice che in un'epoca così globalizzata, l'aspirazione alla "piccola patria" è sinonimo di *provincialismo*. Questo è tutto da vedere. Infatti, è proprio in virtù del fatto che la nostra è, fortunatamente, un'epoca globalizzata (ossia nella quale c'è libertà di movimento di persone, merci, lavori, etc etc), che gli Stati piccoli, efficienti e aperti alla globalizzazione, sono quelli più adatti e facilmente predisposti alla ricchezza. Mi viene da pensare, al contrario, che il *provinciale* sia soprattutto colui che ha imparato a scuola acriticamente quei due concetti sulla fantomatica *unità* della fantomatica *patria* e va tranquillamente avanti da una vita a ripeterli come un pappagallo non domandandosi mai cosa sia questa sua *patria* e perché a qualcuno questa *patria* non stia bene.

Si tende, inoltre, a pensare all'indipendentista come a un rozzo cavernicolo che vuole rinchiudersi nella sua vallata, lontano dal resto del mondo. Una persona ignorante e rancorosa che ha paura dell'esterno e che, fondamentalmente, nell'iconografia mainstream è una persona che non merita nemmeno considerazione. Forse l'immagine macchiettistica è dovuta a certi atteggiamenti, a certe sparate, a certi personaggi appartenenti alla *Mastella Nord*, ossia quel partito populista-statalista *pontedilegnato* che ha sputtanato idee nobili come *federalismo* e *indipendenza*, ma io, per esempio, non ho niente a che fare con i succitati personaggi. Anche perché, ricordiamolo, quel partito non è minimamente interessato all'indipendenza del Veneto e, anzi, si dimostra ogni giorno uno dei più formidabili freni all'indipendentismo. Io non sono *provinciale*. Sono nato e cresciuto in provincia (Bassa Veronese alè alè) ma non sono *provinciale*. Parlo in veneto, italiano, inglese, un po' di giapponese e sto imparando (o meglio, sto cercando di imparare) il francese. Leggo abitualmente libri e saggi in inglese, ho girato abbastanza per il mondo e mi interessa la cultura giapponese. Quando alla sera faccio la cyclette (in miniera! altroché!), guardo attraverso il mio computer la CNN. Quando ceno, invece, di solito guardo BCC World. Mi

piace ascoltare podcast come il Cato Daily Podcast (cato.org/dailypodcast/podcast-archive.php) e Point of Inquiry (pointofinquiry.org). Mi considero cosmopolita e, se mi posso permettere la civetteria, mi sento più *a mio agio* a Tōkyō che a Milano. Questo abbastanza stucchevole elenco serve a ribadirlo: non sono provinciale. Non sono provinciale e allo stesso tempo vorrei che *la mia casa* diventasse indipendente. Sono io il solo stupido che non vede l'antitesi in tutto ciò?

Non penso che tutti gli abitanti di uno Stato non immenso come la Svizzera siano provinciali, nemmeno tutti gli abitanti di Singapore, dell'Islanda, della Slovenia. Perché allora dovrete tacciare di provincialismo le persone che aspirano a un Veneto indipendente? Non è provinciale, al contrario, pensare che lo Stato italiano sia intoccabile per Diritto Divino? Non è invece provinciale (e stupido) pensare che più lo Stato è grande più il cervello è fino?

Molti pensano che la *frantumazione* in tanti Stati, il "localismo esasperato", sia un pericolo anche per la pace. Io invece noto che storicamente i problemi più grandi e le guerre più catastrofiche per il genere umano si sono avute con gli imperi e/o quelle tipologie di Stati che volevano ingrandirsi, cercare un loro *spazio vitale*, un loro *posto al sole*, un loro *Impero*. Un mercato libero e un libero commercio tra gli Stati è la via maestra per far prosperare il mondo intero. Più Stati ci saranno e più libertà di spostamento di persone e merci ci saranno, maggiore sarà il grado di pace e prosperità. Immaginiamo invece lo scenario opposto, ossia pochi Mega Stati o, addirittura, come molti sembrano sognare, un unico Stato Mondiale. Dai, parliamo seriamente, davvero pensate che saremmo tutti più liberi e belli sotto un unico Governo Mondiale? Mettiamo caso che questo Monostato, per i più disparati motivi, vi risulti alla fine indigesto. Mettiamo caso che voi non siate d'accordo con la sua politica fiscale o ambientale o giudiziaria o vattelapesca. Dove andate? Sulla Luna? Su Marte? Sì, siete in trappola. Potete sempre *lottare* per cambiare il sistema; iniziativa lodevole, non lo metto in dubbio. Ma se le forze contrarie a voi sono così immensamente schiaccianti (d'altronde, stiamo parlando del mondo intero), dovete per forza fare la fine degli immolati? Sì, siete in trappola. Più Stati liberi ci sono, più libertà di scelta e possibilità ci sono. Ricordiamoci, tanto per fare un esempio, cos'è stata per molti fuggiaschi ebrei l'isola Svizzera attorniata dal mare nero di morte del nazismo (certo, le banche svizzere non si sono sempre comportate nel migliore dei modi in quell'occasione, ma questo è un altro discorso). La possibilità di una via di fuga: più Stati ci sono, più possibilità ci sono.

Un ulteriore aspetto che non viene mai sottolineato abbastanza è che in Stati democratici con un minore numero di cittadini, il *peso civile* del singolo è nettamente maggiore. Lo Stato italiano ha 60 milioni di cittadini, il Veneto ne ha 5 milioni. Il potere di voto del singolo cittadino quindi è molto superiore in

un Veneto indipendente. Inoltre, ciò a cui io e il PNV puntiamo è una sorta di *ritorno ideale* a quell'embrione di autogoverno locale che era la Serenissima. Ossia, tanto per capirci, fare come la Svizzera oggi, anzi, supererare la Svizzera in federalismo! Nella Venetia i vari territori (che non necessariamente saranno le province attuali) si autogoverneranno come meglio credono e i cittadini saranno realmente parte attiva con il metodo (fattibile in quanto coinvolgente un numero limitato di persone) della *democrazia diretta*; ossia referendum (senza il meccanismo italiota del *quorum*) riguardanti ogni aspetto della vita politica, comprese soprattutto le tasse. Dal mio punto di vista, *separazione dei poteri* significa anche separare il potere esecutivo e legislativo dal potere di tassare. Ossia: che il Governo e il Parlamento propongano tutte le tasse che vogliono, sarà il popolo attraverso il referendum a decidere se quelle tasse sono veramente necessarie e sostenibili. In questo modo avremo una decisa limitazione dei poteri vessatori dello Stato e una certezza di non-intromissione nel salvadanaio delle persone.

I vari territori saranno dunque confederati tra loro attraverso un patto federativo che dirà *chiaramente e inesorabilmente* quali sono i pochi e limitati poteri e ambiti del Governo Centrale; sottolineo *pochi e limitati* ambiti. Dunque, è così schifosamente provinciale volere dei cittadini *responsabili e attivi*?

L'immane accusa di *localismo* e di *provincialismo* si accompagna sempre, come corollario necessario, a una frase fatta del tipo: "*ma come? con tutta la fatica che si è fatta per unire, voi volete dividere?*". Ora, io capisco tutto, capisco che ogni motivazione possa avere la sua dignità, però...cosa si può dire di *razionale* di fronte a questa motivazione? Ossia, come si fa a rispondere in maniera sensata a un'accusa che chiama in causa sfere emotive e vuole rendere una situazione cristallizzata per sempre? A parte che la storia dell'*unità* andrebbe studiata un po' meglio senza fermarsi davanti alla retorica savoiarda che viene propinata a scuola. A figure storiche come quella di Garibaldi andrebbe tolta la patina di *eroe* e andrebbe spiegata un po' meglio la sua impresa finanziata dalla massoneria inglese (cioè *la spedizione dei mille*). A parte questo, non vedo un motivo che sia uno per il quale azioni (tutto sommato, sconosciute) di gente vissuta due secoli fa debbano costringere me e altre persone a stare in questa gabbia statale. Rispetto per i morti? Certo, bisogna sempre avere rispetto per i morti, ma *vivere per i morti*, eh no, quello no. Quando una persona tira fuori questi argomenti, vuol dire che non ha niente da dire. Però il *provinciale* sono sempre io.

No. State tranquilli. Non agitatevi. Quando il Veneto sarà indipendente non avrete bisogno del passaporto per passare il Po da una parte all'altra e sarà

molto difficile che possiate essere fermati per un controllo doganale. Non ha senso che uno Stato come sarà quello veneto si chiuda e renda difficoltoso il transito delle persone e delle merci, saremmo degli enormi autolesionisti. Inoltre, se i cittadini lo vorranno, il Veneto potrà confermare la sua appartenenza all'Unione Europea in quanto territorio che faceva parte di uno Stato già appartenente alla UE. Infatti l'articolo 34 della Convenzione di Vienna del 1978 sulla successione degli Stati rispetto ai trattati afferma che:

Ogni trattato in vigore alla data di successione di stati (per esempio per indipendenza) relativo all'intero territorio dello stato predecessore resta in vigore relativamente a ciascuno stato succeduto così formato.

Emile Noël, già Segretario Generale della Commissione Europea, riguardo la richiesta di assicurazione da parte della Scozia, ha detto:

L'indipendenza scozzese creerebbe due nuovi stati membri al posto di uno. Essi avrebbero uno status indentico l'uno con l'altro ed entrambi con gli altri 11 stati membri. Il resto del Regno Unito non sarebbe in una posizione con poteri maggiori della Scozia.

Non si vede quindi perché il Veneto dovrebbe subire un trattamento differente.

Un discorso meritano quindi istituzioni sovranazionali come l'ONU o l'Unione Europea. Sinceramente, non sono un grande estimatore né del primo né della seconda. Non sono contrario al principio che sta dietro a queste due istituzioni che, anzi, trovo molto lodevole, giusto e proficuo. Quello che mi lascia invece perplesso e dubbioso è quello che questi due enti sono adesso nella *pratica*. L'ONU mi sembra sia soprattutto la cassa di risonanza per Stati dittatoriali: ricordiamo la vergogna della Libia con la presidenza della Commissione dei Diritti dell'Uomo nel 2003 e l'elezione del libico Ali Treki a presidente della 64ma sessione dell'Assemblea generale con apertura a settembre 2009; il vicepresidente invece è un sudanese, dalla padella alla brace... Nulla in contrario ad avere un luogo nel quale le diplomazie possano dialogare e nel quale si provi a risolvere le diatribe internazionali pacificamente, però farsi dare lezioni di civiltà da oppressori, quello no. Lo *spirito* dell'Unione Europea mi piace molto. Libertà di movimento di persone e merci, fratellanza fra i popoli, pace. Purtroppo l'attuale Unione Europea oggi è soprattutto una Burocrazia Europea con la mania di *normare* e di *pianificare*. Tanti, lo dicono apertamente, bramano a una specie di Stati Uniti d'Europa e sognano un Super Stato centralizzatore e pianificatore. Una delle motivazioni è che in questo modo si può contare di più nel mondo. Ma *chi* conterebbe di

più e *per cosa*? Anche l'URSS era grande e contava molto nel mondo, era questo un bene per i cittadini sovietici? Non stanno forse meglio ora gli abitanti del piccolo Stato dell'Estonia rispetto a quando erano cittadini della grande URSS? Io non voglio che la UE si trasformi in uno Stato Imperialista e centralizzatore nel quale *per contare* si manda in soffitta il libero mercato e ci si affida ai potenti che siglano accordi industriali tra loro, tanto per dire. Lasciamo la libertà agli Europei di commerciare tra loro e fuori dall'Europa, di decidere per conto loro in casa loro e di farsi la concorrenza fiscale tra loro e vedrete che non ci sarà molto bisogno di *contare*, ossia ripiegare sulla forza per mancanza di ricchezza propria; una cosa, tra l'altro, abbastanza squallida e da perdenti che per farsi notare devono fare i bulli.

Nonostante questo mio scetticismo per come sono *ora* queste due istituzioni sovranazionali, io penso che il Veneto indipendente debba far assolutamente parte dell'ONU perché, a conti fatti, il suo non farne parte comporterebbe più contro che pro. Soprattutto essendo uno Stato di nuova formazione, il consesso diplomatico internazionale presente all'ONU è fondamentale. Tuttavia, mi piacerebbe che la delegazione veneta facesse parte di quel gruppo di Paesi intenzionati a riformare le Nazioni Unite per farle assomigliare a quei principi ispiratori che ora sembrano persi. I miei sentimenti verso l'Unione Europea invece sono più contrastanti. Non sono *euroscettico*, nel senso che, come scritto prima, non sono contrario all'*idea* della UE. Quello che mi spaventa è questo mostro burocratico europeo che sembra molto difficile da far fuori; sembra quasi che la UE si sia *italianizzata* un po' troppo. Ad un eventuale referendum sull'adesione o meno del Veneto alla UE, ora come ora non saprei cosa votare. Ci sono validissimi argomenti sia a favore che contro, e quindi per adesso dico *boh*.

Qualche riga sopra ho scritto *concorrenza fiscale*. Questo è un punto molto importante perché è in atto un incessante e assordante attacco contro i cosiddetti *paradisi fiscali*, ossia i concorrenti degli *inferni fiscali*, cioè gli Stati dei quali purtroppo noi siamo cittadini. Si sa, il governo non ama la concorrenza e perciò vorrebbe che tutti gli altri si conformassero *al rialzo* sui suoi standard *tassassini* e vorrebbe vietare ai suoi cittadini di salvare il salvabile rifugiandosi nei cosiddetti *paradisi fiscali* (vuoi vedere che anche il termine paradiso ora avrà un'accezione negativa?); questo io non lo trovo molto simpatico. Siate molto attenti a non cadere nel facile populismo dei politici che si scagliano contro quei Paesi che offrono una tassazione vantaggiosa. Non vi rendete conto che il loro scopo è quello di portare il monopolio dell'alta tassazione ovunque? Non capite che interferendo nella politica fiscale di altri Paesi, vogliono accrescere ancora di più il loro potere su di voi? La *concorrenza fiscale* è utile e benefica come tutte le altre forme di concorrenza.

Ecco perché in un Veneto indipendente si dovrà fare come la Svizzera (oddio, a quest'ora agli Svizzeri staranno fischando le orecchie) nella quale i vari Cantoni hanno le proprie politiche fiscali differenziate e tra loro si fanno concorrenza fiscale per attirare persone e imprese. Sì, all'interno dello stesso Stato. Oggi al contrario c'è sempre più gente che vorrebbe tasse alte uguali ovunque nel mondo. Il discorso è quello di prima: non vogliono darti una possibilità di fuga. Non sono propriamente dei simpaticoni.

09

Io amo l'Italia!

Fin qui, ho usato sempre e solo il termine *Stato italiano* al posto del più breve e comune *Italia*. È un'abitudine mia che serve per rimarcare il fatto che non considero lo Stato italiano il mio *Paese* o la mia *Nazione* ma solo e unicamente lo Stato del quale, per sfortunati accidenti della storia, sono cittadino. La Wikipedia in lingua italiana alla voce *nazione* recita:

Nell'uso quotidiano erroneamente i termini come nazione, stato e paese vengono usati spesso come sinonimi per indicare un territorio controllato da un singolo governo, o gli abitanti di quel territorio o il governo stesso; in altre parole lo Stato. In senso stretto tuttavia, *nazione* indica le persone, mentre *paese* indica il territorio e *stato* la legittima istituzione amministrativa.

Quindi io sono un cittadino italiano di nazionalità veneta così come un abitante di Barcellona può essere cittadino spagnolo di nazionalità catalana. Inoltre, se proprio vogliamo dirla tutta, tendo a considerare il termine *Italia* come un attributo geografico più che politico, così come è un attributo geografico *penisola iberica* o *Iberia*. L'Iberia non è uno Stato, l'Italia, o la penisola italiana, ancora sì. Per fare i precisini antipatici, poi, bisogna anche ricordare che il Veneto geograficamente non fa neanche tutto parte della penisola italiana dato che, sempre citando la Wikipedia in lingua italiana:

Per tradizione popolare la sua estensione geografica viene impropriamente definita a partire dal versante meridionale dello spartiacque alpino. In realtà la penisola in senso propriamente geografico inizia dall'Appennino tosco-emiliano, praticamente con una linea immaginaria che va da Genova a Venezia, e si estende fino all'estrema propaggine meridionale di Capo Spartivento in Calabria.

Con questo non voglio dire che una persona non possa sentire l'Italia come la propria nazione o il proprio paese. Purtroppo, anche moltissimi Veneti sono di quest'idea. Quello che interessa a me è che non mi venga imposta una nazionalità italiana che non sento mia e che un numero sempre maggiore di Veneti si senta di nazionalità veneta. Se un gruppo di persone è d'accordo nel sentirsi Italiano invece che Lombardo o Campano o Sardo, a me non deve interessare niente. Quello che a me interessa è che il Veneto diventi indipendente, non che lo Stato italiano termini di esistere in toto. Io comunque resto dell'idea che a far tornare il termine *Italia* solo un termine geografico e non più politico, ci guadagnerebbero i Lombardi, i Sardi, i

Campani, i Laziali ecc ecc. Ma questa è un'idea mia che non mi sogno minimamente di voler imporre agli abitanti dei territori di cui sopra; devono pensarci loro al loro futuro.

Molti sono contrari all'indipendenza del Veneto perché questo causerebbe odio tra i Veneti e gli Italiani (intesi come gli abitanti del restante Stato italiano), portando persino a conseguenze tragiche come nell'ex Jugoslavia. Ma questo non è assolutamente vero! Guardando solo all'Europa, ci sono moltissimi casi di separazioni avvenute in modo democratico e tranquillo (come nell'ex Cecoslovacchia) e separazioni in corso che stanno avvenendo in modo altrettanto tranquillo (come in Scozia). Se io sono cittadino italiano, questo non vuol dire che io detesti i cittadini inglesi, sloveni, francesi, giapponesi, etc etc. Non dobbiamo essere tutti sotto lo stesso Stato per volerci bene fraternamente, penso che questo sia un concetto chiaro per sé, no? Lo stesso principio varrà, quindi, quando il Veneto diventerà indipendente.

Io non odio gli Italiani (intesi sempre come gli abitanti dello Stato italiano esclusi i Veneti) perché **non ho nessun motivo per odiarli**. Il mio progetto culturale e politico non mira a una gara assistenzialista tra diversi territori dello Stato italiano per aggiudicarsi risorse che lo Stato italiano depreda a tutti noi; io voglio semplicemente diventare indipendente. A cosa serve odiare i cittadini dello Stato italiano? Quelli che alimentano l'odio sono altri, sono gli stessi che alimentano la paura per acquisire sempre più potere; sono gli *statalisti del nord*, quelli che ne sparano una al giorno per dare aria alla bocca; specialmente in estate.

Io amo l'Italia. Penso che sia una delle zone più belle del pianeta. C'è così tanto da vedere e da imparare in Italia che una vita non basta. Io considero i Campani, i Siciliani, i Toscani ecc ecc, miei fratelli in quanto persone, così come considero miei fratelli i Croati, i Tedeschi, gli Inglesi ecc ecc. Come tutti i fratelli, però, è giusto che ognuno viva la sua vita *indipendentemente*. Da buoni fratelli, vivremo in amicizia, avremo contatti frequenti e ci aiuteremo nei momenti di bisogno, ma ognuno deve poter vivere la sua vita. Al contrario, a chi prospetta l'indipendenza viene dato dell'*egoista* per il fatto che lascerebbe in una situazione di estrema difficoltà il Mezzogiorno. Prima di tutto, non si può non notare come decenni e decenni di assistenzialismo e di aiuti pubblici (che continuano) non abbiano minimamente aiutato il Mezzogiorno; anzi, la situazione sotto molti punti di vista è peggiorata. Una volta i Veneti, per la loro povertà e per la massiccia emigrazione, erano chiamati "*i terroni del nord*". A differenza del Mezzogiorno, il Veneto si è trasformato da area depressa a territorio ricco e, a differenza del Mezzogiorno, senza assistenzialismo e aiuti

statali. Quindi per diventare ricchi non è necessario l'aiuto di Mamma Stato e non bisogna puntare sempre e comunque sull'impiego pubblico.

Il dramma della Magna Grecia è quello di venire drogata dai politici italiani di assistenzialismo per ricevere indietro voti e quindi potere. Io penso che il Mezzogiorno sia *assuefatto di impiego pubblico*, più ne ottiene e più ne vuole e sempre peggio si trova. I nostri amici meridionali sembrano aver dimenticato, assuefatti come sono, che il posto statale non crea ricchezza ma la brucia. In una terra nella quale la collusione fra mafie e potere statale annichilisce la libera impresa, le vie per sopravvivere sembrano essere tre: entrare nella criminalità organizzata, vivere mendicando allo Stato italiano, andare via. Sono tutte e tre opzioni tristi che fanno allungare il tunnel della dipendenza. È quindi ovvio che ci sia un surplus inevitabile di funzionari pubblici che in un qualche posto dovranno pur andare. Quel posto sembra essere inevitabilmente il settentrione dello Stato italiano e, nel nostro caso, il Veneto. Lo Stato italiano è ben lieto di essere il datore di lavoro del maggior numero possibile di meridionali perché questo porta molteplici vantaggi come essere la fonte di sostentamento di un esercito di persone (votanti), persone che vengono pagate soprattutto dai soldi estorti alla parte ricca dello Stato. In più, dislocando in modo strategico sul territorio statale questi eserciti di impiegati pubblici, si possono tenere sotto controllo zone altrimenti *libere* dall'assistenzialismo. Quindi, ricapitolando, lo Stato italiano usa i soldi rubati con tasse vergognose per pagare una moltitudine di statali provenienti dal Mezzogiorno; in questo modo *sostenta* milioni di persone prendendo la ricchezza da una parte e dirottandola da un'altra. Purtroppo però questo meccanismo non crea ulteriore ricchezza nel Mezzogiorno ma dissipa molta di quella prodotta nella parte settentrionale dello Stato italiano.

La soluzione più pragmatica, più ragionevole e portatrice di ricchezza e libertà per tutti è sempre quella: indipendenza del Veneto. Ne trarrebbero vantaggio i Veneti, che non vedrebbero più drenata la loro ricchezza, e ne trarrebbero vantaggio i nostri amici del Mezzogiorno, che inizierebbero la loro (dolorosa ma necessaria e non più procrastinabile) cura disintossicante.

Io amo l'Italia ma non amo lo Stato italiano.

10

L'incubo razzista

Il razzismo è la più bassa e la più crudele forma primitiva di collettivismo. È la nozione che ascrive un valore morale, sociale o politico al lignaggio genetico di una persona, la nozione secondo la quale i tratti caratteriali e intellettuali di una persona sono prodotti e trasmessi dalla chimica del suo corpo interno. Questo sta a significare, in pratica, che una persona deve essere giudicata non dal suo carattere e dalle sue azioni, ma dai caratteri e dalle azioni di una collettività di antenati.

L'ha detto la grande scrittrice e filosofa americana di origine russa Ayn Rand e io trovo che inquadri perfettamente il fenomeno. Io, come *individualista* e *anti-collettivista*, non posso che rigettare l'ideologia razzista dato che ritengo una persona responsabile solo per le *sue* azioni e la giudico dal *suo* carattere. Purtroppo in giro per il mondo sono moltissime le persone che ti pre-giudicano.

Per esempio non viene mai preso in considerazione il razzismo nei confronti dei Veneti. No, non mettetevi a ridere: esiste, è prospero e non comporta stigmatizzazione sociale. Non sono casi drammatici di discriminazione ma casomai un diffuso clima nel quale è lecito ritrarre i Veneti nel loro complesso come ignoranti, evasori e *quindi* ladri, infidi, che pensano solo ai *schei*, tutti razzisti. Ho letto varie volte su giornali o su internet articoli ai quali se si fosse cambiata la parola *Veneti* con *Ebrei* o *Neri*, si sarebbe gridato allo scandalo.

Dato ormai per assodato e che non necessita di prove è il famoso e temibile "razzismo dei Veneti" e molti sono contrari all'indipendenza del Veneto per il fatto che questo, ai loro occhi, porterebbe alla nascita di una sorta di stato clerico-fascista. Aiuto! Sono un nazista e nemmeno me ne ero accorto!

Intanto bisogna dire che quando si parla del "razzismo dei Veneti", ci sono moltissimi luoghi comuni e moltissima disinformazione. La televisione spesso dipinge il Veneto come un luogo infernale nel quale gli stranieri sono considerati alla stregua di cani randagi da abbattere. Spesso, gente che non è mai stata in Veneto si permette di emettere sentenze definitive su quel postaccio abitato da trogloditi. La realtà, la semplice realtà, è che in Veneto il fenomeno della rapida e consistente immigrazione ha provocato alcuni fenomeni di tensione, come succede in qualunque posto al mondo nel quale ci sia un rapido e consistente fenomeno di immigrazione. La realtà, la semplice realtà, è che i Veneti non sono dei mostri e che, per esempio, in Veneto il volontariato è praticamente un fenomeno di massa.

Probabilmente questa cattiva reputazione del Veneto è dovuta soprattutto ad alcuni personaggi “folkloristici” che con le loro esternazioni e le loro azioni sembrano confermare che il Veneto *l'è un postazo*. Il populismo del sindaco de facto di Treviso o del primo cittadino di Verona non sono indubbiamente un bel biglietto da visita per l'immagine del Veneto; considerando anche il fatto che questi personaggi hanno ampi consensi. Io penso però che il successo di questo populismo sia una risposta (sbagliata) alla domanda (giustificata, in parte) di “sicurezza”. Ossia, in assenza di un piano credibile e attuabile per fare in modo che il territorio nel quale si vive non diventi ostile, ci si affida a quelli che vengono ritenuti *risolutori*. Questi risolutori poi, galvanizzati dal consenso, si fanno prendere la mano. Ecco allora che assistiamo, per esempio, ai divieti risibili di mangiare in strada in centro storico e alle esternazioni da mano nei capelli. Queste cose però ai cittadini non interessano, loro sono appagati dalla sensazione di maggior sicurezza e perdonano o ignorano il resto del “pacchetto supersindaco”. Sta a noi, a chi crede nel valore primario della libertà, diffondere maggiormente una cultura liberale e far comprendere che non è con politiche populiste e paternaliste che la città diventa un posto più sicuro. Comunque, ripeto, il Veneto sotto questo punto di vista non né migliore né peggiore rispetto al resto dell'Europa; il fatto è che qui sono venuti fuori dei personaggi furbi che hanno saputo sfruttare bene la situazione. Inoltre, non posso non notare una certa disparità di trattamento quando fenomeni razzisti avvengono in Veneto o in un'altra parte dello Stato italiano. Detto altrimenti: ma per caso riuscite a immaginare il casino che sarebbe scoppiato se le varie, ripetute e gravissime spedizioni punitive violente e criminali attuate da vere e proprie *squadracce* contro gli immigrati si fossero svolte in Veneto e non a Roma? Riuscite a immaginare gli oceani di inchiostro che sarebbero stati scritti per gettare fango su quel territorio barbaro che è il Veneto?

Collegata a questa paura slegata dalla realtà dei fatti di un Veneto razzista e fascista, c'è la paura di un Veneto *ultraclericale*. Chi scrive è al di sopra (ma tanto sopra, tra la mesosfera e la termosfera) di qualsiasi sospetto di clericalismo e di baciapilismo ed è sempre schierato contro l'oscurantismo e il bigottismo. Mi sento di dire quindi, essendo io dall'altra parte, che il mito del Veneto *ultracattolico* è, in effetti, un mito. Il Veneto fedele che si riunisce attorno all'altare non esiste più. Inoltre, associazioni come Comunione e Liberazione o Opus Dei sono caratteristici di altri territori, come la Lombardia (nella quale esiste effettivamente una vera e propria rete cattolica). Quello che, purtroppo, esiste in Veneto sono alcuni gruppuscoli esplicitamente cattofascisti che, per fortuna, non hanno un seguito popolare. È tuttavia preoccupante il fatto che questi gruppuscoli siano ben inseriti nel tessuto politico e che abbiano agganci politici importanti. La cosa fondamentale,

comunque, è che il Veneto medio che va in chiesa ha una religiosità normale e non fanatica, è immerso nel presente e non nel medioevo. Insomma, qui alla fine di talebani non ne vedo molti in giro.

Per concludere il quadro, in Veneto esiste una tradizione di gruppi dichiaratamente fascisti e nazisti, come, d'altronde, nel resto dello Stato italiano. Questo, però, è un problema, per così dire, *italiano* dato che in questi gruppi è tutto un tripudio di tricolori, di retorica romana e difesa del sacro suolo della patria italica; ossia, i fascisti sono dalla parte di chi non vuole l'indipendenza della Venetia.

C'è da chiedersi, infine, se questo insistere sulla probabilità di un Veneto indipendente pericolosamente sul crinale del clerico-fascismo (ma, ripeto, non è così), non sembra anche a voi un atteggiamento che dice: "*vi teniamo noi ché sennò chissà voi dove andate a finire*" e quindi smaccatamente paternalista? Non ricorda anche a voi i discorsi dei colonialisti contro la richiesta di indipendenza dei Paesi sotto il giogo colonialista? Non sembra anche a voi che accusare una popolazione di non sapersi autogovernare e quindi sentirsi in diritto di interferire sulle sue decisioni sia un discorso odioso e profondamente sbagliato? A me sì.

Come è ovvio che sia, non è sempre tutto rose e fiori qui in Veneto. Un caso di cronaca avvenuto tra marzo e aprile del 2009 mi ha colpito particolarmente e mi può servire da esempio per spiegare come la penso. La storia è quello di un uomo di 37 anni originario della Costa d'Avorio che è stato buttato fuori da un coro di montagna del vicentino perché nero. Gliel'hanno detto tranquillamente in faccia. Questo almeno è quello che affermano l'uomo in questione, un suo amico "autoctono" del coro e il maestro del coro stesso, che per il fatto ha abbandonato la direzione per protesta. Della storia, dopo qualche giorno di forti polemiche, non si è più saputo niente (un classico del giornalismo) e quindi non so come sia andata a finire ma l'impressione che colgo è più che altro quella di una sostanziale chiusura nei confronti di una persona ritenuta *aliena*. Prendiamo quindi questa faccenda come esempio sulla strategia vincente che secondo me i Veneti dovrebbero adottare.

Personalmente non ho nessun problema riguardo le persone straniere che abitano in Veneto. Non mi sento minacciato a morte da loro né temo per la morte della mia cultura. Questo non vuol dire che io sia disposto a tollerare (parola che non mi piace) una invasione indiscriminata, per il semplice motivo che questo comporterebbe di sicuro un abbassamento degli standard di vita e di libertà miei e di chi mi sta attorno; un semplice calcolo benefici-svantaggi. Inoltre, sono nettamente allergico a discorsi che contengono i termini "etnia", "razza", ecc ecc, perché il rischio di dire delle assurdità (pericolose) è molto alto.

Io sono un libertarian, quindi reputo inviolabile la *facoltà di discriminare*. Ossia, una associazione privata deve avere il potere di far entrare chi vuole al suo interno, seguendo anche le direttive più stupide e odiose come il colore della pelle, la religione o il sesso. A mio modo di vedere, un bar dovrebbe avere la possibilità di esporre cartelli con scritto “vietato entrare agli ebrei, ai neri e alle donne“. Questo non vuol dire che io sia d'accordo con la “filosofia” di quel bar e che io non consideri quel bar un covo di idioti conclamati. In un bar del genere, io non entrerei mai e mi premurerei di consigliare anche ai miei amici di non metterci mai piede. Tuttavia ritengo che rientri nelle possibilità del bar attuare una simile discriminazione, come ritengo rientri nelle possibilità del coro rifiutare l'uomo del fatto di cronaca sopra citato perché nero. Deve essere chiaro però che questo non implica che io sia d'accordo con questa decisione. Infatti non lo sono. Non lo sono decisamente!

Io penso che dovremmo solo essere contenti per il fatto che una persona venuta da così lontano voglia integrarsi così bene qui da noi e dovremmo essere solo felici per il fatto che un Ivoriano voglia far parte di un coro di montagna vicentino. Non penso di dire una castroneria quando affermo che la storia ci insegna che le comunità che si sono chiuse in un fortino assediato, alla fine sono sempre state espugnate e sono scomparse. A me il concetto di *sangue* non piace per niente e ritengo che tutto sia “cultura” e niente sia “natura“, anzi, la “natura” stessa è un concetto culturale. Se una persona viene qui, penso sia nel nostro stesso *interesse egoistico* fare in modo che questa persona abbia, se lo vuole, la piena possibilità di diventare Veneto. Non so voi, ma quando io sento, come mi è capitato di sentire, ragazzini di origine vietnamita o marocchina, parlare in *veneto sceto*, mi sale la speranza e l'orgoglio. Non so voi, ma secondo me, parafrasando una frase del film *Forrest Gump*: **Veneto è chi il Veneto fa**. Questa frase mi piace perché ha in sé molteplici significati. È Veneto chi *si sente* Veneto, è Veneto chi *costruisce* giorno per giorno il Veneto, il Veneto è della gente che l'ha *fatto*. Questa frase mi piace perché implica l'azione in prima persona, una scelta consapevole e la determinazione a essere protagonista e a non *delegare* comodamente. Penso che questa frase sia profondamente veneta e che racchiuda in sé lo spirito delle genti che abitano questo territorio.

Se non vogliamo fare gli assediati nel fortino e se vogliamo avere un futuro fertile e ricco, dobbiamo in tutti i modi avere un concetto inclusivo di cittadinanza e non escludere a priori. Ci servono tanti nuovi Veneti provenienti da tutto il mondo, ci serve la loro vitalità e la loro *voja de far*. Ai timorosi amanti del passato dico: ricordatevi cos'era la Serenissima! Ricordatevi che crogiolo di culture e persone provenienti da ogni parte del mondo che era!

Badate bene, il mio non è un discorso *terzomondista buonista*. Io sono consapevole del fatto che una immigrazione massiccia ha comportato e sta comportando dei problemi e non mi sogno minimamente di “capire il disagio sociale” di certa feccia che inquina le nostre terre. Inoltre, sono consapevole del fatto che la nostra società secolare può avere dei seri problemi nel momento in cui una forte componente islamica reclama, come è nella sua cultura, una sostanziale diminuzione delle libertà per tutti. Quello che sta accadendo in Gran Bretagna o nei Paesi Scandinavi o in Olanda è preoccupante perché stiamo osservando che là dove gli islamici raggiungono una certa *massa critica*, iniziano a pretendere restrizioni nelle libertà di tutti, come la libertà di parola che *offende* la loro religione. In fondo, è un problema di *patti chiari e amicizia lunga*. Chi viene a vivere qui dovrebbe siglare un patto chiaro: “non sono intenzionato a turbare le libertà di cui godono i cittadini con richieste che attengono al mio credo religioso o alla mia cultura”. In questo modo si avrebbe l’amicizia lunga.

Sono anche consapevole, d’altronde, che non si debba buttare via il bambino con l’acqua sporca. Il mio sogno è vedere una nutrita schiera di Indipendentisti Veneti di origine *foresta*. Non è né un sogno strampalato né un sogno impossibile, dato che basta semplicemente aprirsi e far conoscere la nostra storia e la nostra cultura a tutte quelle persone che hanno deciso di fare della Venetia la propria casa. È nel nostro stesso interesse, saremmo dei *mona* se non lo capissimo.

Sulla Wikipedia in lingua italiana c’è scritto:

Lo *ius sanguinis* (o modello tedesco) presuppone una concezione "oggettiva" della cittadinanza, basata sul sangue, sull'etnia, sulla lingua. Lo *ius soli* (o modello francese) presuppone, invece, una concezione "soggettiva" della cittadinanza, come "plebiscito quotidiano".

Personalmente ho molta simpatia per lo *ius soli*, ossia il diritto di cittadinanza in quanto nato sul territorio dello Stato, come negli Usa o in Francia. Mi rendo però conto che per uno Stato con le caratteristiche del Veneto indipendente, lo *ius sanguinis*, ossia il diritto di cittadinanza in quanto nato da genitore con cittadinanza, sia più indicato: non siamo un Paese “di frontiera” con vasti territori da abitare. Ciò non toglie che sia praticabile e auspicabile uno *ius sanguinis* “diluito” nel quale a chi *vuole* diventare cittadino Veneto non siano posti davanti una muraglia di barriere. Cittadinanza inclusiva e nessun timore nei confronti dell’apertura: la strada per il successo.

11

Conclusioni

Nella lingua inglese si indica con *Self-hating Jew* quella tipologia di persone di origini ebraiche che ha idee antisemite. Ossia, traducendo letteralmente il termine, un *ebreo odiatore di sé*. Facendo un po' di attenzione e guardando alle cose in modo smaliziato, mi sono accorto che esistono molti *Self-hating Venetians*, molti Veneti che odiano il Veneto e loro stessi. È un fenomeno molto triste dovuto soprattutto al messaggio dei mass media, dei politici, degli intellettuali, che ci investe, volenti o nolenti, ogni giorno. I Veneti sembrano avere delle *colpe ancestrali* sotto le quali non possono che *penitenziare*. Dobbiamo vergognarci di noi stessi, sempre. Siamo diventati ricchi? Vergogna! Evasori! La servetta veneta è diventata una *siora*? Vergogna! Egoista! Il piccolo imprenditore si sfianca tutto il giorno per assicurare un futuro alla sua famiglia? Vergogna! Ignorante! Ci hanno fatto credere così bene che siamo delle *brutte persone*, che lo sport preferito di molti Veneti sembra essere quello di tirare merda sempre e comunque sul Veneto e sui Veneti. *Ehi guardateci, noi non siamo come loro! Siamo Veneti, ma solo per uno sfortunato accidente, guardateci, siamo diversi!* Ho letto spesso, soprattutto su internet, pagine e pagine di vergogna interiorizzata e, più che rabbia, ho provato pena per questi Veneti; non devono avere una vita interiore molto felice. La scala dell'indipendenza ha molti gradini. Uno di questi, uno dei primi, è appunto far capire ai Veneti che non devono vergognarsi di quello che sono. È un lavoro difficile perché se si passa una vita a sentirsi dire quanto è brutto il posto in cui si vive e quanto brutte sono le persone che lì vivono, come minimo bisogna avere quella curiosità intellettuale per andare oltre i luoghi comuni che non tutte le persone hanno. Un altro gradino, anche questo tra i più bassi della scala, è far comprendere ai Veneti che lo Stato italiano può non essere l'unico orizzonte disponibile e che si meritano di più di quello che hanno. Per questo, però, devono *de-italianizzarsi* e prendere coscienza di essere Veneti. I gradini successivi sono molti ma sono meno alti e quindi meno faticosi. Bisogna organizzarsi politicamente per arrivare in modo democratico e nonviolento all'indipendenza. Il PNV ci sta provando ma si deve scontrare quotidianamente da una parte con l'apatia indotta e fatalista delle persone, dall'altra parte addirittura con molti c.d. *venetisti*, alcuni dei quali sembrano credere che ad un certo punto della Storia l'Indipendenza arrivi magicamente dal cielo senza un'azione politica independentista (facendo "lobbying independentista" in vari partiti non independentisti o confidando nella semplice cultura), altri invece che portano avanti azioni politiche prive di concretezza nelle quali ci si attacca a quella famosa frase de

“l’autogoverno del popolo veneto” nello Statuto regionale per affermare che in realtà siamo già indipendenti. Ah bene, buono a sapersi: ero libero e non lo sapevo! Come mai allora se non pago le tasse allo Stato italiano mi viene la Guardia di Finanza italiana a casa? La banale verità è che dobbiamo fare come hanno fatto e stanno facendo altre Nazioni senza Stato. In Scozia c’è lo Scottish National Party che punta al referendum per l’indipendenza? In Veneto abbiamo il Venetian National Party che punta al referendum per l’indipendenza! Altri progetti sono perdite di tempo controproducenti.

Nel classico polverone agostano (polverone che come appare, così scompare lasciando tutto come prima) che la *Mastella Nord* imbastisce per farsi pubblicità nei media, per far vedere che è dura e pura e per mascherare la sua inutilità effettiva, sono state tirate in ballo le *bandiere regionali*. Ho letto su vari blog scherzose prese in giro per questa proposta; in effetti anch’io la prendo in giro: non voglio una bandiera regionale, io voglio la mia bandiera nazionale. Tutti a dire che le regioni non hanno tradizioni, che siamo di fronte alla più classica delle *invenzioni della tradizione*, che i confini regionali sono artificiali, ecc ecc. Immancabilmente venivano tirate in ballo le bandiere del Molise, dell’Emilia Romagna e via scorrendo. Nessuno però che abbia portato come esempio la bandiera del Veneto. Sarebbe stato controproducente dato che quella bandiera con il Leone Alato di San Marco è stata ed è il simbolo della città dei Veneti, ossia Venezia, e di tutta la Venetia da molti secoli. Sarebbe controproducente portare l’esempio del Veneto perché sono almeno tremila anni (3000) che questo territorio viene identificato con il nome dei Veneti.

Come ha scritto il professor Paolo Bernardini, Veneto di origine Ligure, presidente emerito del Partito Nazionale Veneto:

[La voglia di libertà del Veneto] appare quanto mai viva. Viva, ché si nutre di forze nuove, legate all’emergere dei piccoli Stati dalla dissoluzione dei grandiosi e inconsistenti leviatani ottocenteschi, piccoli Stati che economisti come Alberto Alesina, e numerosi altri, hanno ampiamente dimostrato essere i più ricchi del mondo in termini di PIL pro capite, l’unico sincero ed esatto indicatore di ricchezza: poiché il PIL nazionale non significa nulla, è naturale che sia più alto quello cinese di quello del Lussemburgo, ma in Lussemburgo si vive indubabilmente meglio che non in Cina. A questa verità della storia si associa, ed in qualche modo positivamente si sovrappone, l’antico sentimento di nazionalità veneto – e catalano, e scozzese, e montenegrino, e perfino di Texas e Hawai – in un nodo della storia cui occorre guardare serenamente: non sono rigurgiti xenofobi, non sono campanilismi tristi e vietati, sono oneste istanze indipendentistiche alimentate da onestissimi intellettuali, professionisti, lavoratori, studenti. E’ iniziata una nuova fase prima che della politica veneta, della coscienza veneta, come autocoscienza che si nutre di quanto accade nel vasto mondo, e della lezione della propria storia. Non è

un'invenzione di una tradizione, si tratta soltanto della sua riscoperta. Il principio dell'autodeterminazione dei popoli è pacificamente accettato anche dalla legge italiana, né è più reato (e gravissimo) parlare di indipendenza di una porzione d'Italia. Il resto potrà continuare ad essere tale.

Da parte mia, spero che chi porta avanti questi argomenti in modo sereno, pacato e disponibile al dialogo (come penso e spero di fare io) non sia tacciato automaticamente di *razzismo* o di *localismo* o di *ignoranza* e spero che la curiosità intellettuale e la voglia di andare oltre i luoghi comuni siano sempre più contagiose tra le persone.

Spero, infine, che in Veneto, in Europa, nel Mondo **la fiaccola della libertà** si alimenti sempre più. Abbiamo una sola vita a disposizione. Che spreco immane se la passassimo nella triste condizione di schiavi! Pensando a come i politici italiani difendano con i denti l'unità dello Stato negando anche le più evidenti verità, come il fatto che il declino strutturale è già molto avanzato e non ci può essere niente di buono in un'unità forzata, mi vengono in mente le parole che Mikhail Rostovtzeff ha scritto in *The Social and Economic History of the Roman Empire* riguardo il declino dell'Impero Romano d'Occidente:

Gli imperatori del IV secolo, e Diocleziano in particolare, crebbero in un'atmosfera di violenza e coercizione. [...] Il loro scopo era salvare l'Impero romano, e ci riuscirono. [...] Non si chiesero mai se valesse la pena salvare l'impero per renderlo un'immensa prigione per milioni e milioni di uomini.

Nostro dovere è fare in modo che questa volta non ci riescano: con strumenti democratici, con la non-violenza, con la forza delle nostre idee di libertà.

La libertà è una faccenda seria.

Ringraziamenti

Voglio ringraziare prima di tutti la mia milanese Elisa che conosce Verona meglio di me e che mi ha dato preziosi suggerimenti per la stesura di questo libricino.

Ringrazio mio padre che continua a parlarmi in *veneto antico* e mia madre che continua a tradurmi le sue parole in *veneto moderno*.

Ringrazio il World Wide Web che quotidianamente mi permette di attingere dalla Conoscenza Globale. Internet è un prezioso alleato della Libertà e senza il quale non sarei quello che sono. Quando i politici e i semplici ignoranti senza poltrona smetteranno di fargli la guerra, sarà sempre troppo tardi.

Ringrazio il Partito Nasional Veneto attraverso il quale ho conosciuto persone fantastiche che mi hanno insegnato tanto: Gianluca Busato, Lodovico Pizzati, Claudio Ghiotto e tante altre.

Infine, ringrazio la mia terra. Fossi nato e cresciuto in un altro posto, magari sarei potuto venir su anche meglio, senza grilli per la testa. Di sicuro, però, non avrei questo accento così tremendamente sexy quando parlo in italiano. A Lei dedico le immortali parole dello scrittore e giornalista Goffredo Parise.

Il Veneto è la mia Patria. Sebbene esista una Repubblica Italiana, questa espressione astratta non è la mia Patria. Noi veneti abbiamo girato il mondo, ma la nostra Patria, quella per cui, se ci fosse da combattere, combatteremmo, è soltanto il Veneto. Quando vedo scritto all'imbocco dei ponti sul Piave fiume sacro alla Patria, mi commuovo, ma non perché penso all'Italia, bensì perché penso al Veneto.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.